

Vita **somasca**

Periodico trimestrale dei Padri Somaschi

Anno LXI - N.187
ottobre dicembre
N.4 - 2019

Sinodo Amazonia

Nuove vie della Chiesa?

Dossier

PADRE GIOVANNI RINALDI
la Bibbia e l'Oriente

Sommario

Editoriale	
Amazzonia nostra Chiesa	3
Cari amici	
Auguri natalizi: date da voi da mangiare	4
Report	
Quando arriva in visita il Papa	6
Nuovi cammini per la Chiesa	8
Intervista	
È sempre il Vangelo che parla agli uomini	10
Dentro di me	
Le regole della franchezza	12
Dossier	
Padre Giovanni Rinaldi	
la Bibbia e l'Oriente	13
Vita ecclesiale	
Sesso e genere nella visione cristiana della persona	20
Per riflettere	
Liberi in Cristo	22
Problemi d'oggi	
Cambiamenti climatici	24
Il bisogno di educatori illuminati	26
Spazio giovani	
Il bambino e il suo bisogno di importanza	28
Spazio laici - Fondazione Somasca	
Casa di Andrea: dieci anni di speranza	30
Spazio laici - Laicato Somasco	
Un tesoro in noi	32
Spazio TV	
Non una televisione qualsiasi	34
Flash	
Notizie in breve	36
In memoria	
Ricordiamoli	43
Recensioni	
Letti per voi	46

Anno LXI - N. 187
ottobre dicembre
N. 4 - 2019

Periodico trimestrale
 dei Padri Somaschi



Copertina: Makuxi, indigeni di Raposa-Serra do Sol, Nord del Brasile.

Direzione editoriale
 p. Adalberto Papini,
 p. Luigi Amigoni.
Direttore responsabile
 Marco Nebbiai.

Hanno collaborato
 p. José Antonio Nieto;
 P. Valerio Fenoglio;
 p. Fortunato Romeo,
 Enrico Viganò;
 p. Michele Marongiu;
 p. Luigi Amigoni;
 p. Giuseppe Oddone;
 Fabiana Catteruccia;
 Marco Calgaro;
 Danilo Littarru;
 Deborah Ciotti;
 Silvia De Dionigi;
 Elisa Fumaroli;
 p. Giuseppe Piccinno;
 p. Ignazio Argiolas.

Fotografie
 Archivio somasco, Autori, Internet

Stampa
 ADG Print srl
 00041 Albano Laziale (Roma)
 Tel. 06.87729452

Abbonamenti
 c.c.p. 42091009 intestato:
 Curia Gen. Padri Somaschi
 via Casal Morena, 8 - 00118 Roma

Vita somasca viene inviata agli ex alunni, agli amici delle opere dei Padri Somaschi e a quanti esprimono il desiderio di riceverla.

Un grazie a chi contribuisce alle spese per la pubblicazione o aiuta le opere somasche nel mondo.

Vita somasca è anche nel web:
www.vitasomasca.it

redazione@vitasomasca.it
 I dati e le informazioni da voi trasmessi con la procedura di abbonamento sono da noi custoditi in archivio elettronico.

Con la sottoscrizione di abbonamento, ai sensi della Legge 675/98, ci autorizzate a trattare tali dati ai soli fini promozionali delle nostre attività.

Consultazioni, aggiornamenti o cancellazioni possono essere richieste a: vitasomasca, Poggio ponente, 1 18018 Vallecrosia (IM)

Tel. 3295658343 - Fax 0184295363

Aut. Trib. Velletri n. 14 - 08.06.2006

Amazzonia nostra Chiesa

Per prendere a cuore il destino dell'Amazzonia, polmone verde della madre terra, colmo di biodiversità, il Papa non ha aspettato che l'opinione pubblica si accorgesse, a metà 2019, dell'avviato sconquasso di un'area con un terzo delle riserve forestali primarie del mondo o che si sdegnasse per l'arroganza di un populista al potere con intenti ridicolmente sovranisti. Il Papa gesuita - da sempre in sintonia con i movimenti popolari latinoamericani e sensibile alle esigenze di tutti gli esclusi - si è mosso anni prima.



Convocando nel 2017 il Sinodo per la regione pan-amazzonica (svoltosi - come si sa - l'ottobre scorso a Roma); segnando poi, nel gennaio 2018, la prima tappa del viaggio in Perù (uno dei nove paesi del subcontinente amazzonico) con un discorso programmatico che ha di fatto incanalato il dibattito del Sinodo 2019.

E ancora prima, presentandosi con la penetrante analisi dell'enciclica *Laudato si'*, del 2015, documento in netto anticipo, per i tempi e la qualità, rispetto alle "grida a fotocopia" delle varie agenzie ONU. Guidato dal predecessore papa Benedetto, che nella sua enciclica sociale, giugno 2009, parlava di una necessaria ecologia dell'uomo intesa in senso giusto ("il degrado della natura è strettamente connesso alla cultura che modella la convivenza umana"), papa Francesco ha aiutato ad affrontare l'incendio umano e forestale dell'Amazzonia propugnando, con l'articolata documentazione sociologica e la riflessione teologica del suo testo, l'urgenza di una ecologia integrale: ambientale, economica, sociale e culturale.

Ma la Chiesa, oltre a porsi sull'onda del grido dei tre milioni di indigeni, ha scelto la periferica Chiesa amazzonica come soggetto paradigmatico di ascolto di ciò che lo Spirito dice anche per il futuro delle altre Chiese.

Occorre aspettare il documento finale del Papa per sapere in che misura la Chiesa - non solo in Amazzonia - intende dare un forte impulso al processo di "disimparare, imparare, reimparare".

Impegnandosi cioè a dismettere più nettamente le consuetudini in collisione con le beatitudini cristiane e a configurare atteggiamenti costanti di audacia e trasparenza evangelica.



Auguri natalizi: Date da voi da mangiare



P. José Antonio
Nieto Sepúlveda crs

Carissima Famiglia somasca, un saluto e un abbraccio a tutti.

Sono tanti gli avvenimenti e le celebrazioni, parte della nostra vita, che non dobbiamo mai perdere di vista, per onorare le nostre tradizioni e i nostri valori cristiani. Nei giorni passati abbiamo celebrato (1° novembre) la festa dei santi, abbiamo rinnovato la venerazione per loro e preso esempio da quello che hanno compiuto lungo i secoli, sotto l'influsso dello Spirito santo, per affrontare e dare una risposta alle necessità della Chiesa. A loro, che godono della visione di Dio, abbiamo chiesto di intercedere per noi. E poi, il giorno seguente, 2 novembre, abbiamo commemorato i nostri defunti. E qui il "gioco si è capovolto", perché noi siamo stati intercessori davanti a Dio per loro, nel ricordo di tutto quello che di bello hanno realizzato per noi.

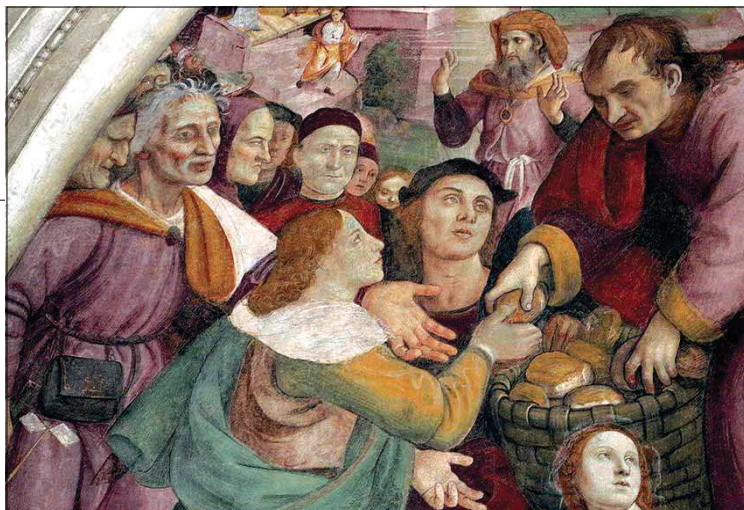
E questo "scambio" tra i santi, i nostri defunti e noi, davanti a Dio, è quello che chiamiamo la "Comunione dei santi".

È questa che ci deve portare ad aprire gli occhi al nostro mondo, sempre più globalizzato, dove non manca la bellezza dell'incontro, ma dove emergono tante situazioni di vera povertà.

Situazioni di vera fame di pane, di fame di essere accolti (pensiamo agli immigrati, al popolo Kurdo coinvolto in una guerra assurda), di fame di essere sentiti ed essere amati. E noi cristiani - anche noi come Famiglia somasca - siamo invitati a dare una risposta (cf Mt 25, 34-46).

La nostra risposta inizia quando siamo capaci di aprire gli occhi (cf Lc 8, 35-39) per saper vedere le tante povertà della nostra società e poi mettersi in gioco, cioè mettersi in movimento e andare dal Signore a dare una risposta per quello che abbiamo visto.





Gli apostoli, vedendo la folla, dissero al Signore: “*Manda tutta questa gente nei villaggi a comprarsi da mangiare, perché hanno fame e non abbiamo niente*”. Sappiamo la risposta data dal Signore a loro: “*Voi stessi date loro da mangiare*” (cf Mc 6,30-44).

Ma come? Siamo venuti da te e tu ci dici così? Chissà cosa hanno pensato i discepoli che vedevano già un intervento miracoloso subito!

Ma non è stato così; il Signore domanda, ci domanda: cosa avete? Loro hanno portato quel poco che avevano, un po' di pane e di pesce. Anche noi tante volte abbiamo poco pane e poco pesce; ci manca il pane dell'accoglienza, il pane della vicinanza, del perdono, dell'amore.

Ma il miracolo succede: quel poco che abbiamo, con il Signore si moltiplica, tanto da dare da mangiare a tutti; e, come dice il Vangelo, “*tutti mangiarono a sazietà*” e ne avanzò molto. È qui il miracolo: nell'incontro con il Signore mettiamo il nostro poco con la certezza che con lui possiamo fare tanto, che con lui il poco si moltiplica.

Cari lettori, cara Famiglia somasca, certamente abbiamo tanto da fare. Basta dare uno sguardo attorno, uno sguardo ai fratelli, al nostro pianeta terra, ai fatti disastrosi nell'Amazzonia per esempio, per prendere coscienza della nostra responsabilità verso “*la nostra casa comune*”.

Per questo Papa Francesco ci invita a “*dare da mangiare anche al nostro pianeta*”.

Riporto le sue parole in riferimento alle genti dell'Amazzonia, interessate all'ultimo Sinodo dei vescovi:



“*Occorre trovare nuove vie per l'evangelizzazione di quella porzione del popolo di Dio, in particolare delle persone indigene, spesso dimenticate e senza la prospettiva di un futuro sereno, anche a causa della crisi della foresta amazzonica, polmone di fondamentale importanza per il nostro pianeta*”.

Cari amici in questi giorni di Avvento, tempo propizio per preparare il Santo Natale, sforziamoci perché il Bambino Gesù ci trovi vigilanti e operosi con i fratelli e con la nostra casa comune, la terra.

Grazie a tutti voi e, come dice Papa Francesco, pregate per me.

*Miracolo dei pani e dei pesci nell'arte:
pagina a fianco: Maria Cavazzini Fortini, acquarello, 2018.*

*Qui a sinistra: sopra Raffaellino del Garbo 1470-1525, affresco;
sotto Giovanni Lanfranco, olio su tela, 1625.*

*Qui sopra e sotto: Bambini indigeni
di Raposa-Serra do Sol.*



Quando arriva in visita il Papa

Preparativi, ansie, timori, risultati, vissuti da vicino, della visita del Papa in un paese difficile dell'Africa, il Mozambico

P. Valerio Fenoglio

La notizia della visita del Papa a Maputo, capitale del Mozambico, non causò molta emozione: questo popolo da sempre riceve promesse che poi si riducono a nulla. Le disastrose calamità naturali e la corruzione imperante scoraggiano le persone di buona volontà, soggette ormai a un atteggiamento di rassegnata apatia. Così non è stato facile per noi missionari di stanza a Maputo mettere in moto la macchina dei preparativi per "l'evento".

Giuramento di serietà e costanza

L'organizzazione prevedeva che ogni parrocchia dovesse presentare cinquanta persone per la Messa papale: venti membri del coro, quindici del gruppo danza, una decina di ministri dell'eucarestia, e chierichetti.

A tutti costoro venne richiesto un pubblico giuramento di serietà e costanza. Data la prospettiva di vedere il Papa da vicino, è stato facile mettere insieme questo gruppo di persone, le quali però, per

due mesi, hanno fatto prove spesso sfiibranti: l'obiettivo degli organizzatori era quello di dare al mondo la prova che anche in Mozambico le cose vengono fatte come si deve.

Più difficile è stata la ricerca di quaranta volontari per il servizio di sicurezza, da impegnare sui luoghi di passaggio della papamobile.

Faticosa pure la ricerca di sessanta famiglie per parrocchia per alloggiare gli ospiti, che sarebbero arrivati da tutto il Paese. Ma le difficoltà si sono manifestate solo nella fase iniziale.

Con il passare delle settimane, l'ambiente si è riscaldato, fino al punto che poi i parroci hanno dovuto dire molti no a tutti quelli che chiedevano di entrare in una delle liste. E il risultato finale è stato oltre ogni aspettativa.

Mateus 25

Ed ecco le tre memorabili giornate.

Il Papa è arrivato alle 18.30 di mercoledì 4 settembre.

La mia parrocchia di periferia aveva la consegna di "coprire" con una presenza massiccia uno dei sette chilometri del tragitto papale. Data la distanza della nostra zona dal centro città e l'ora relativamente tarda, temevo che la partecipazione lasciasse "vuoto" il chilometro.

Preoccupazione infondata: da ore migliaia di persone si erano assieperate ai lati dell'Avenida, in attesa del Papa.

La mattina seguente ha avuto luogo uno dei momenti più attesi della visita papale: l'incontro ecumenico con i giovani.

Denominazioni non cattoliche e di altre religioni (musulmani, hindu, kris ecc.) hanno accolto l'invito a partecipare al-

Messa allo stadio di Maputo: arrivo del Papa.



l'evento e hanno presentato "numeri" ispirati alla loro cultura originaria. A tutti Francesco ha rivolto parole ispirate al tema centrale della visita: "Pace e Riconciliazione". Nel pomeriggio, in cattedrale, il Papa, incontrandosi con i sacerdoti e le persone consacrate, ha rivolto un accorato appello a vivere la consacrazione in maniera autentica. La serata si è conclusa con la visita al "Mateus 25", una recente iniziativa promossa dai Padri Vincenziani, per dare un punto di riferimento ai "meninos de rua" della città. A questa visita è stata presente una rap-



Quanto alla pioggerellina, ha accompagnato incessante la celebrazione. Ironicamente, per motivi di sicurezza (e data l'ostinata siccità dei mesi precedenti), gli ombrelli erano stati messi al bando.

Nell'omelia, il Papa è ritornato sul tema della riconciliazione e ha ricordato alle autorità civili il dovere di proteggere il popolo dalla corruzione e dallo sfruttamento. Al termine dei 105 minuti della Messa papale, eravamo tutti inzuppati e infreddoliti, ma felici per la storica esperienza. L'opinione pubblica è stata unanime nel definire le 42 ore della visita papale un totale successo.

Ed è stato pure un grande incentivo per la Chiesa cattolica, duramente provata nella sua storia recente e, prima, dai sedici anni di guerra civile. ■

A sinistra: visita al Dream Sant'Egidio; sopra: al Mateus25; sotto: Missionari Somaschi allo stadio per la Messa papale.

presentanza somasca, con lo spagnolo p. Pedro López e tre giovani del Lar San Jeronimo di Beira, dove i Somaschi hanno avviato una identica iniziativa.

La mattina seguente è iniziato a pioverginare. Questo inconveniente, imprevisto, non ha però impedito a 70 mila persone di accorrere, all'alba, allo stadio nazionale, dove il Papa avrebbe celebrato la messa conclusiva.

Il Papa, prima della messa, ha visitato il "Dream Sant'Egidio", un moderno ospedale sorto per iniziativa del gruppo di Sant'Egidio per persone affette da HIV (toccanti le immagini di Francesco che abbraccia i bambini sieropositivi).



Nuovi cammini per la Chiesa

Il 15 ottobre 2017, all'Angelus, papa Francesco annunciava la convocazione di un'Assemblea Speciale del Sinodo dei Vescovi per la regione Pan-amazzonica, allo scopo di "individuare nuove strade per l'evangelizzazione di quella porzione del Popolo di Dio, specialmente degli indigeni, spesso dimenticati e senza la prospettiva di un avvenire sereno, anche a causa della crisi della foresta Amazzonica, polmone di capitale importanza per il nostro pianeta"

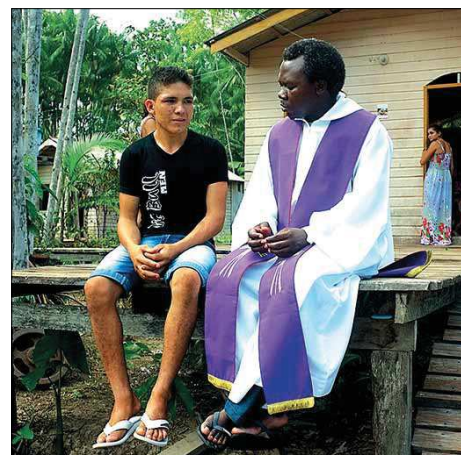


p. Fortunato Romeo

Questo evento ecclesiale non è stato, come è stato talvolta fatto passare, un "capriccio" dell'attuale pontefice o uno stratagemma per far passare delle importanti novità nella Chiesa cattolica, quali l'ordinazione sacerdotale dei diaconi sposati o il diaconato al femminile. Esso ha avuto una preoccupazione essenzialmente pastorale ed ecologica.

Una Chiesa missionaria

Alla base vi è stato lo zelo per annunciare il Vangelo, principio ispiratore di una Chiesa missionaria. È stata fortemente presente la preoccupazione di come la Chiesa possa vivere in una terra immensa, dove gli "operai" del Vangelo sono pochi e le popolazioni rischiano di essere dimenticate. C'è stata la volontà di dire una parola forte e definitiva su una regione che ha vitale importanza per le sorti del pianeta, se-



condo le indicazioni della scienza, e che una politica ottusa, volta quasi esclusivamente al profitto economico, sta distruggendo, attraverso la deforestazione, gli incendi e lo sfruttamento agricolo e minerario condotto in modo selvaggio.

La sfida principale che la Chiesa ha di fronte in questo momento storico è ancora una volta l'inculturazione della fede.

Si è assistito, nel passato, a una "colonizzazione" culturale o ideologica, che ha imposto talvolta modelli occidentali, recepiti con non poca difficoltà da popolazioni che hanno culture e modi di esprimersi diversi.

Oggi è necessario ricordarci che "lo Spirito soffia dove vuole" e che ci possono essere modi propri di esprimere la fede, la liturgia, la vita cristiana stessa. Talvolta penso che il nostro mondo occidentale e alcune frange della nostra Chiesa si sia-

Qui sotto: p. Stefano Belotti missionario CMV in Amazzonia; a fianco: p. Enok Bouba, missionario PIME in Amazzonia, confessa nei pressi della parrocchia Nostra Signora dei Naviganti lungo il Rio delle Amazzoni.





no arroccate su posizioni tradizionali per paura di confrontarsi con il mondo, respingendo tutto ciò che è diverso e negando quindi la multiformità dei carismi. Una interessante interpretazione dell'episodio biblico della Torre di Babele (esposta da Enzo Bianchi, fondatore della comunità di Bose) dice che la confusione delle lingue va letta non come una punizione di Dio, ma come un evento salvifico, dove la diversità delle lingue (e delle culture) diventa l'antidoto all'omologazione e al pensiero uniformato.

Allora viva la diversità che diventa ricchezza, viva la fantasia che proviene dallo Spirito! Quanto farebbe bene anche al nostro occidente apprezzare la ricchezza delle espressioni e la varietà delle esperienze; quanto vantaggio ci sarebbe nel cammino ecumenico!

La sfida posta alla Chiesa e al mondo

Una ulteriore sfida che si pone non solo alla Chiesa ma al mondo intero e che il Sinodo ha cercato di affrontare, è quella della ecologia "integrale", ovvero ambientale, economica, sociale, culturale, nella vita quotidiana. Come afferma p. Antonio Spadaro, direttore di Civiltà Cattolica, ecologia integrale "significa una visione che è tipicamente cattolica che mette insieme l'uomo, la terra, Dio". È un concetto di ecologia, come ci ricorda papa Francesco nella *Laudato si'*, inseparabile dal concetto di bene comune, inteso come "l'insieme di quelle condizioni della vita sociale che permettono tanto ai gruppi quanto ai singoli membri di raggiungere la propria perfezione più pienamente e più speditamente" (*Gaudium et spes* 26). Si incrociano i due temi della custodia della nostra terra e del modo in cui i poveri possano trovare su questa terra una dimora, un'abitazione, nella giustizia e nella pace.

Non si possono tacere le ingiustizie perpetrate ai dan-



ni dei poveri e degli indifesi, non si possono non far valere i diritti dei popoli, non si può non fare appello alla solidarietà, all'accoglienza, all'attenzione per le categorie più deboli, non si può non proporre la fede in Cristo come centro unificante ed elemento ispiratore.

La regione pan-amazzonica è diventata una parabola del mondo intero e la Chiesa lì presente è monito e profezia per la Chiesa universale.

Dare una risposta al grido della terra e al grido dei poveri è oggi essenziale per costruire quella "casa comune" che è il mondo intero, dove la Chiesa può assumere il ruolo di guida spirituale, di coscienza delle coscienze. Dare una risposta alla sete di Dio dei popoli serve anche per iniziare cammini pastorali nuovi, lasciandoci trasportare dal vento dello Spirito anche su rotte finora inesplorate.

A fianco: p. Pedro Belcredi PIME, unico sacerdote per 30mila abitanti dispersi lungo i fiumi della foresta amazzonica; p. Sisto Magro PIME, lungo il Rio delle Amazzoni; qui sopra: Maria Soave Buscemi, donna laica, biblista, cammina a fianco dei popoli indigeni dell'Amazzonia; sotto: suor Sini, missionaria dell'Immacolata-PIME sul Rio delle Amazzoni.



È sempre il Vangelo che parla agli uomini



Enrico Viganò

“Chiunque prende in mano il Vangelo e lo legge, non può non parlare di poveri e di misericordia, di attenzione al prossimo”

Sopra: l'arcivescovo Matteo Maria Zuppi.

Nella pagina a fianco: Matteo Maria Zuppi riceve dal Papa la berretta cardinalizia; Natale 2002: pranzo natalizio per i poveri nella Basilica di Santa Maria in Trastevere.



È stato da poco creato cardinale, ma per tutti continuerà a essere “Don Matteo”, il prete degli emarginati, delle periferie, il prete che dice: “Chiunque prende in mano il Vangelo e lo legge, non può non parlare di poveri, di misericordia, di compassione, di gioia, di attenzione al prossimo”. La notizia che era stato fatto cardinale ha suscitato in lui, in Matteo Maria Zuppi “tanta inquietudine conoscendo la pochezza della mia persona”. Nato a Roma nel 1955, quinto di sei figli del giornalista Enrico e di Carla Fumagalli, nipote del cardinale Carlo Confalonieri, da studente al liceo Virgilio, Matteo Zuppi incontra Andrea Riccardi, il fondatore di Sant'Egidio e inizia a frequentare la Comunità e a collaborare alle attività al servizio degli ultimi da essa promosse. A ventidue anni entra in seminario.

Si laurea in lettere e filosofia all'Università romana La Sapienza. Viene ordinato nel 1981 e nominato vicario della basilica di Santa Maria in Trastevere.

Con Riccardi svolge un ruolo di mediazione in Mozambico nel processo che ha portato alla pace dopo oltre diciassette anni di sanguinosa guerra civile.

Quando nel 2000 monsignor Vincenzo Paglia, parroco di Santa Maria in Trastevere è eletto vescovo, “don Matteo” diviene parroco. Dal 2000 al 2012 è assistente ecclesiastico generale della Sant'Egidio, nel 2010 è parroco dei Santi Simone e Giuda Taddeo a Torre Angela, una comunità difficile della diocesi.

Qui conosco “don Matteo”, a cui chiedo di collaborare con Radio Mater. Accetta. Il 31 gennaio 2012 diventa vescovo ausiliare di Roma.

Il 27 ottobre 2015 Papa Francesco lo nomina arcivescovo di Bologna.

E il 5 ottobre 2019 è creato cardinale, con il titolo presbiterale di Sant'Egidio in Trastevere.



“Don Matteo”, sa quanti ascoltatori di Radio Mater aspettavano la sua catechesi mensile: Tu solo hai parole di vita! In quegli anni lei ci parlava di misericordia, di poveri, di dialogo, di ascolto, di accoglienza ancora prima che salisse al soglio pontificio papa Francesco.

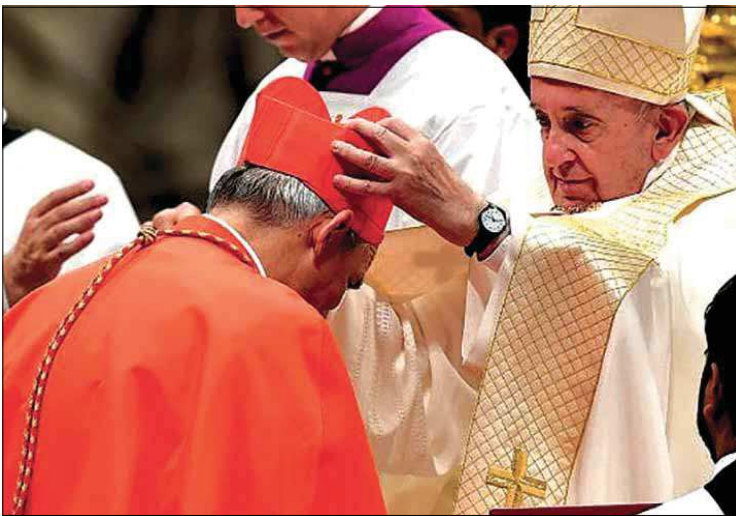
Possiamo dire che è stato il precursore dell'attuale Pontefice?

Il cardinale sorride e poi aggiunge “Devo dire che anch'io aspettavo di fare la trasmissione a Radio Mater: abbiamo trattato argomenti importanti. Però che io sia stato precursore di papa Francesco, no, direi proprio di no. Chiunque prende in mano il Vangelo e lo legge, e poi lo legge agli altri, non può non parlare di poveri, di misericordia, di attenzione al prossimo. È il messaggio del Vangelo. E tutti i vescovi di Roma, pur con sottolineature diverse, hanno sempre indicato questo. Basti pensare che Giovanni Paolo II ha voluto che la misericordia diventasse una devozione e una festa per tutta la Chiesa. Deve essere sempre il Vangelo che parla agli uomini”.

Quando papa Francesco ha annunciato la nomina a cardinale, lei si trovava a Lourdes, dove stava guidando il pellegrinaggio regionale promosso dall'UNITALSI. Una chiamata del Successore di Pietro proprio mentre lei era nel Santuario dell'Immacolata, dove ogni anno si recano migliaia di ammalati. Come ha letto questa "coincidenza?". Che significa per lei questa nomina?

"Debbo fare una piccola correzione. Non c'è stata nessuna chiamata. Come tutte le nomine cardinalizie di papa Francesco, me compreso, l'interessato lo viene a sapere dopo. Io ero a Lourdes con l'UNITALSI e stavo per cominciare una riunione, quando ho notato che in tanti mi chiamavano sul cellulare. Io ovviamente non rispondeva. Ero in riunione. Poi mi sono deciso a rispondere.

E lì ho sentito dirmi: guarda che il papa ti ha fatto cardinale. Il fatto che questa nomina sia arrivata mentre ero a Lourdes è stata per me una grande consolazione, ma ha lasciato ugualmente in me tanta inquietudine conoscendo la pochezza della mia persona. La fiducia che papa Francesco ha riposto in me, mi impone il dovere di corrispondere. Essere a Lourdes, dove viene venerata la Vergine, Madre della Chiesa, mi ha dato una prima grande consolazione e mi ha aiutato a rispondere anche alla sua domanda che, tra l'altro, anch'io mi sono posto: quale è il senso della mia nomina? Il senso è quello della comunione. Sono stato chiamato ad aiutare il Papa, colui che presiede nella comunione, ad esercitare questo servizio. C'è sempre chi semina la zizzania nel campo e la Chiesa deve come una madre difendere la comunione tra i suoi figli. Credo che debba essere questo il servizio di Pietro. I cardinali aiutano il successore di Pietro in questo compito importante: chiunque offende la comunione offende lo Spirito Santo, perché lo Spirito Santo è comunione".



Recentemente nel Workshop sugli stati vegetativi, svoltosi a Bologna, ha detto a chiare lettere che non esiste la libertà di morire: decidere di morire è non libertà. Oggi sembra che si dia più aiuti a chi vuole morire che a chi vuole vivere. A tal proposito, cosa ne pensa dell'ultima sentenza della Corte Costituzionale?

"Aspetto di leggere le indicazioni contenute nella sentenza quando saranno rese note. Purtroppo siamo arrivati alla sentenza della Consulta perché la politica non ha legiferato. Bisogna che la politica svolga il suo ruolo e non lo lasci alla magistratura. Secondo alcune indagini scientifiche, l'Italia è il paese in cui ancora il 40% dei pazienti non gode delle cure palliative. I malati non vengono aiutati nella sofferenza. Quindi il vero problema è questo: occorre dare la libertà di essere curati e di poter guarire".

"Comunicare il Vangelo e vivere itinerari di iniziazione cristiana, è il senso della nostra vocazione e della nostra santità", ha scritto nel programma per l'anno pastorale 2019-2020.

La Parola di Dio deve essere conosciuta da tutti. Per questo il Papa ha istituito "La Domenica della Parola?"

"Sono due indicazioni complementari. Se noi non abbiamo nel cuore il Vangelo non comunichiamo niente. Gesù ci ha affidato il Vangelo perché cambiasse la nostra vita, rispondesse alla nostra sete di futuro, ma anche perché noi diventassimo pozzo di acqua per i tanti che hanno sete. Il Vangelo non è mai un fatto individuale, ma viene consegnato perché noi lo viviamo e lo portiamo ad altri. Ed è questa la preoccupazione che anima le nostre comunità della diocesi per l'anno in corso. Ed è anche il motivo per cui papa Francesco ha istituito la "La Domenica della Parola" nella terza domenica del Tempo ordinario: occorre che comunichiamo quanto abbiamo ascoltato. Ma se non si ascolta, non si può comunicare". ■

Le regole della franchezza



p. Michele Marongiu

Franchezza, una parola che solo a udirla trasmette trasparenza e lealtà.

I primi cristiani la consideravano talmente importante da domandarla a Dio. Pregavano, per esempio, così: *“Signore, concedi ai tuoi servi di proclamare con tutta franchezza la tua parola (At 4,29)”*.

In greco si chiamava *parresia* e indicava il diritto (non solo il dovere) di dire la verità con chiarezza. Non ringrazieremo mai abbastanza papa Francesco per averla rilanciata nella Chiesa (o forse dovremmo dire fatta risorgere), offrendoci lui per primo un esempio senza precedenti. Tutti talvolta abbiamo sperimentato i suoi benefici. Quando in famiglia, in comunità, tra colleghi o amici vige la franchezza la vita scorre più serena, nessun problema è ir-

risolvibile, i rancori si placano, le maldicenze e le alleanze occulte non trovano più ragione di esistere, si respira libertà. Quanti inutili dolori evita la franchezza... Ho sentito persone sfoggiare uno strano pregio: *“Tutto si può dire di me, ma non che io non dica le cose in faccia”*.

Non è questa la franchezza, uno sfogo sfrontato che non pone freni alla propria lingua. Per portare frutto la franchezza segue invece un suo metodo, quasi una disciplina, con dei precisi punti fermi.

Mettere la radice

“Se correggi, correggi per amore. Metti in fondo al cuore la radice dell’amore” (Sant’Agostino). Non serve a nulla essere schietti, anzi diventa distruttivo, se prima di parlare non ci motiveremo a farlo per amore,

per il bene di tutti e per nessun altro scopo.

Puntualità

Niente critiche generiche: *“Sei una persona inaffidabile...”*, *“In questa casa nessuno si impegna...”*. Aboliamo le parole esplosive: sempre - mai - tutto - nulla. L’opinione che esprimiamo deve essere puntuale, circostanziata, tale da richiedere un cambiamento preciso per il futuro.

Assumersi il peso dei cambiamenti

“Non si può far prendere coscienza a qualcuno dei suoi limiti, se contemporaneamente non lo si aiuta a trovare la forza di superarli”. Questa regola d’oro, enunciata da Jean Vanier, vale sia nella sfera personale che in quella pubblica.

Reciprocità

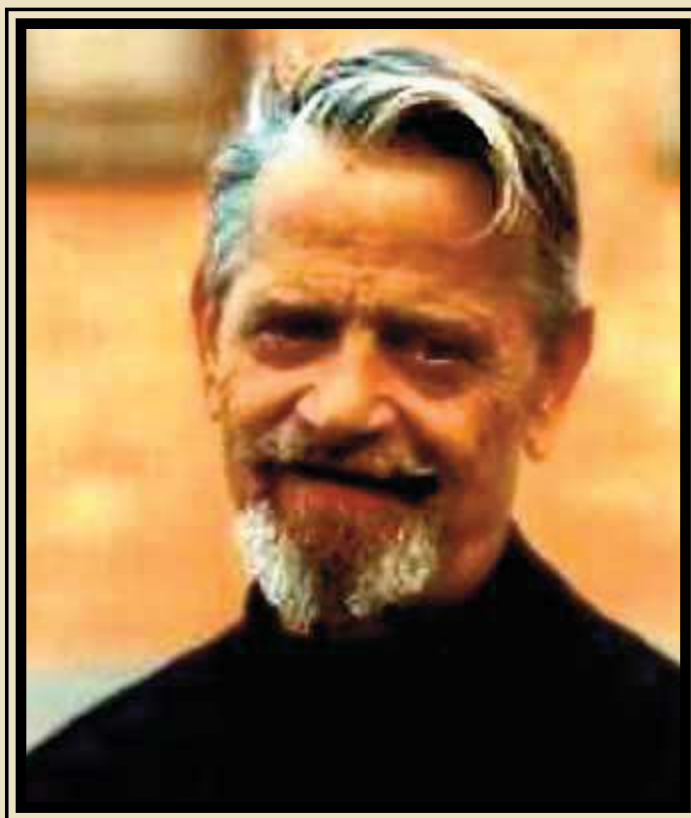
Se parliamo con franchezza a qualcuno significa che accettiamo che anche lui lo possa fare con noi.

Alimentare il bello che c’è

La franchezza non serve solo a migliorare gli aspetti negativi, ma soprattutto a potenziare quelli positivi. Elogiare quindi, complimentarsi, rivelare agli altri quella loro grandezza che da soli non vedono. Per noi esseri umani non esiste incentivo migliore. ■

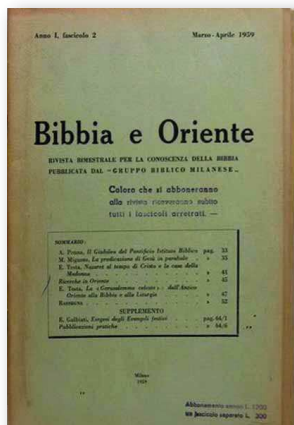


Padre Giovanni Rinaldi *la Bibbia e l'Oriente*



Associare strettamente padre Rinaldi e il binomio Bibbia e Oriente è legittimo per due motivi. Bibbia e Oriente è la rivista da lui fondata, a cui ha dedicato per decenni intelligenza ed energia organizzativa. La Bibbia e l'Oriente (senza aggettivo previo, ma identificato con quello mediterraneo) sono stati tutta la sua vita e la sua passione.

Maestro e testimone



Bibbia e Oriente
Anno I - Fascicolo 2
Marzo - Aprile 1959.

Il dono maggiore di padre Rinaldi come maestro è forse quello di saper destare l'interesse dello studente dal di dentro, creando le condizioni che stimolano uno sviluppo libero e controllato allo stesso tempo. Ciò che lo studente impara da padre Rinaldi è non solo sapere e dottrina, ma anche, e forse soprattutto, un senso di disciplina intellettuale, capacità di controllo critico e padronanza dei metodi di ricerca. (Giorgio Buccellati, *Introduzione a "Studi sull'Oriente e la Bibbia"*, offerti a padre Rinaldi per il 60° compleanno da allievi, colleghi e amici - Genova, 1967).

Quello che stupisce di padre Rinaldi è che fu autodidatta. "È davvero un geniaccio", diceva di lui, padre Marelli, che lo sostenne sempre, fiero dei suoi risultati. Fu un maestro di vita e di dialogo con i non credenti, gli ebrei, gli arabi, i cristiani di Oriente; conciliò il rigore della ricerca con la luce e la forza della fede per rendere un servizio alla cultura e alla fede. (Dall'omelia funebre per padre Rinaldi, di p. Giuseppe Oddone - Genova-Nervi 8 giugno 1994).

La divulgazione degli studi sulla Sacra Scrittura, nutriti di quanto le ricerche scientifiche possono oggi suggerire, è opera di grande merito e sembra avere per sé l'attesa spirituale del nostro tempo. (Cardinal Giovan Battista Montini a p. Rinaldi - Milano, 1960).

Dati biografici

- 1906** - Padre Rinaldi nasce, il 26 settembre, a Trinità (Cuneo), diocesi di Mondovì.
- 1918** - Entra nel seminario minore dei Padri Somaschi a Milano.
- 1922** - Emette la Professione temporanea il 30 ottobre, a Roma.
- 1926** - Consegue la maturità classica al Liceo Doria di Genova.
- 1929** - Emette la Professione solenne il 28 giugno, a Cherasco e riceve il Diaconato il 20 ottobre, ad Alba.
- 1930** - Riceve l'Ordinazione sacerdotale il 19 aprile, ad Asti.
- 1930** - Insegna a Cherasco (fino al 1938) e a Genova-Nervi (per un anno).
- 1931** - Si laurea in teologia a Torino (insieme a p. Giovanni Ferro).
- 1934** - Si laurea in lettere classiche a Torino.
- 1938** - Consegue l'abilitazione all'insegnamento di lettere alle scuole medie inferiori e superiori.
- 1939** - Insegna ed è preside del liceo classico del Collegio Gallio di Como fino al 1948.
- 1941** - Inizia la collaborazione con l'editore Marietti di Torino.
- 1948** - Ottiene la libera docenza in ebraico e lingue semitiche; e insegna ebraico e lingue semitiche (e tiene altri corsi) all'Università Cattolica di Milano fino al 1965 (con incarichi pure a Pavia).
- 1948** - È Consigliere generale (eletto dal Capitolo generale) fino al 1951.
- 1954** - Chiede e ottiene dal dicastero vaticano competente di poter celebrare l'Ufficio divino in rito bizantino.
- 1956** - È socio della Pontificia Accademia Teologica Romana.
- 1959** - Fonda, a Milano, la rivista *Bibbia e Oriente*.
- 1964** - È professore ordinario all'Università di Trieste (fino al 1981) con incarichi anche alle Università di Udine e Genova.
- 1965** - È consultore della Pontificia Commissione Biblica (fino al 1971).
- 1981** - Lascia l'insegnamento universitario; è membro stabile, fino alla morte, della comunità somasca di Genova-Nervi, a cui appartiene dal 1964.
- 1994** - Muore, il 6 giugno, a Genova-Cornigliano, presso la casa di cura delle suore di Madre Cabrini. È sepolto nel cimitero di Trinità, paese nativo.

La Bibbia nel cuore e l'Oriente in mano

Di Bruno Chiesa - deceduto a Torino nel 2015 a 65 anni, titolare di ebraico all'Università di Pavia e poi di Torino - si riporta parzialmente l'efficace testimonianza comparsa in Vita Somasca nel 1989, per i 60 anni di messa di padre Rinaldi. Fino al 1973 Chiesa, cuneese, è stato studente somasco

Rude e tenera umanità

La ricorrenza degli anniversari (del 30° della rivista e dei vicini 60 anni della ordinazione del suo fondatore) offre lo spunto per presentare qualche ricordo che sarà gradito a tutti coloro che di padre Rinaldi hanno apprezzato non solo la sterminata cultura ma anche la rude e tenera umanità.

Avevo terminato la terza media, nel 1963, e non avevo trovato di meglio nell'estate che studiare ebraico su una vecchia grammatica recuperata nella biblioteca del seminario somasco di Cherasco.

Vista la cosa, il buon padre Vaira, rettore, mi mise in contatto con padre Rinaldi e così iniziò un cammino non ancora concluso.

Sarebbe retorico dire che da padre Rinaldi ho imparato tutto, perché non è vero, ma certo devo a lui qualcosa di fondamentale: il modo di affrontare le lingue e i testi, compresi quelli rivelati.

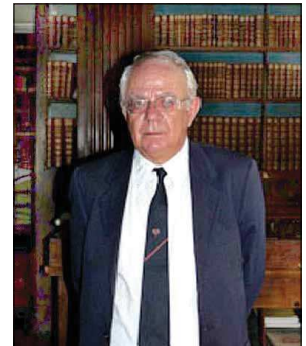
Quello che caratterizzava padre Rinaldi come studioso come professore era la capacità di far accostare con umiltà ai testi, "ruminandoli" - come è solito dire - fino a farli diventare qualcosa di interiorizzato.

Ciò che con padre Rinaldi non si poteva non imparare era questo atteggiamento di ascolto non passivo, e di attenzione massima alla lettera del testo. E l'insegnamento era tanto più significativo perché veniva da una persona che univa alla cultura profana e classica una fede altrettanto profonda.

Insegnamento sicuro ed essenziale

Trent'anni fa, nel primo numero di Bibbia e Oriente padre Rinaldi scriveva che "la Bibbia è opera di solitari (gli ispirati) che hanno assunto nei loro scritti elementi della mentalità popolare che non è strano trovare ambientati nella vita del tempo". Oggi è ovvio affermare che la Bibbia riflette la mentalità e i gusti del tempo; e forse è uno dei meriti della rivista di padre Rinaldi avere creato questa coscienza. Credo che si possa anche aggiungere, senza tema di smentita, che proprio ai suoi studi e ai suoi insegnamenti si debba molto del rifiorire dell'interesse per la Bibbia (in specie della Bibbia ebraica) nelle nostre università. Il suo insegnamento è sempre stato solido, magari duro come "un pugno di chiodi" - come mi scriveva una volta a proposito di un autore - ma sicuro, meditato, essenziale. La distanza abissale che separa padre Rinaldi da molti "cultori della Bibbia" è l'umiltà intellettuale con cui egli ha affrontato il suo compito, come un contadino che sa usare pazienza e non aspetta frutti fuori stagione.

Le sue "note" che costellavano fino a pochi anni fa i numeri di BeO erano una vera delizia per gli intenditori, ma soprattutto erano e restano un modello per chi voglia accostarsi al testo della Bibbia. Non rivedo padre Rinaldi da qualche tempo; un abbraccio direbbe tutto ma anche questo saluto testimonia un affetto duraturo e una stima che gli anni hanno solo accresciuto. ■



*Bruno Chiesa
titolare di ebraico all'Università
di Pavia e poi di Torino*

Bibbia e Oriente

La rivista si propone nella prima fase (1959-63) come l'ha pensata padre Rinaldi, si impone nella seconda e si espone nella terza fase, per "deporre" nel quadriennio 1973-1976.



Bibbia e Oriente (BeO) nasce a Milano nel gennaio 1959 a cura di padre Giovanni Rinaldi che insegna ebraico e lingua assira all'Università Cattolica di Milano e che, per questa promettente fatica culturale, riceve appoggio e collaborazione anche da comunità e confratelli somaschi.

Direttore responsabile, per intensi diciotto anni, è un padre somasco.

L'amministrazione è sempre in una casa somasca e a cura di religiosi somaschi per i primi dieci anni e dal 1973 al 1976.

Poi cambia tutto, o quasi, nel 1977; e sarà per BeO una vicenda diversa.

La fase milanese (1959-1963)

Bibbia e Oriente si presenta come "rivista bimestrale per la conoscenza della Bibbia

pubblicata dal gruppo biblico milanese". Poi si restringe, dal 1961, a "rivista bimestrale per la conoscenza della Bibbia". La sede della rivista è quella storica dei Somaschi a Milano (anche oggi).

Direttore responsabile è p. Bruno Gasparotto, somasco, superiore della comunità milanese. Dal fascicolo 2 del 1959 è redattore p. Mario Manzoni, somasco, a cui probabilmente è affidata tutta la gestione organizzativa della rivista. Padre Manzoni è sempre andato fiero del lavoro svolto accanto a padre Rinaldi e del ruolo ricoperto, con cui compare anche in seconda di copertina. La milanesità della rivista è attestata e dal "si stampi" del censore ecclesiastico diocesano e dal fatto che padre Rinaldi è professore in "Cattolica".

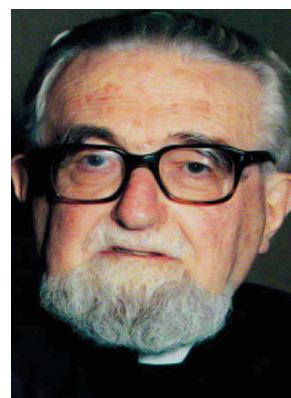


Sopra: *Bibbia e Oriente*
Anno II - Fascicolo 4/5
Luglio - Ottobre 1960.

A lato: *Il chiostro dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano.*

L'impronta milanese verrà rafforzata a partire dal 1963, con la presenza del condirettore Monsignor Enrico Galbiati, figura altamente stimata in diocesi. Per altro, a Galbiati è affidata regolarmente, dall'inizio fino a tutto il 1963, la rubrica "Esegesi degli Evangelii festivi". Degna di nota è la lettera del 23 gennaio 1960 del cardinal Montini, di Milano, che segnala il valore della rivista e ne augura una larga diffusione. Nel 1962 viene ripresa su BeO una recensione, dello stesso anno, della Rivista diocesana milanese in cui ai "sacerdoti e laici colti" viene rivolto un appello alla lettura di BeO. Quando nel 1963 Montini diventa Paolo

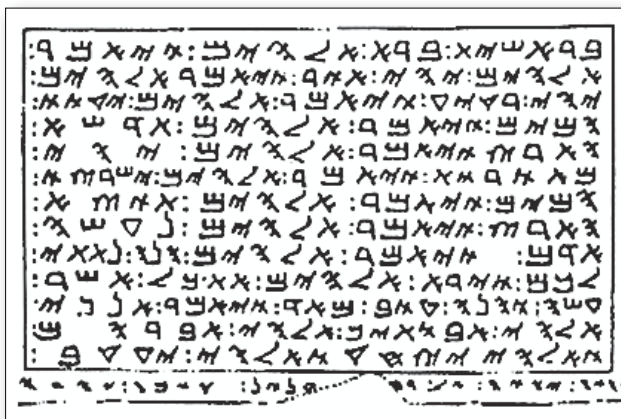
VI, l'omaggio di giubilo di BeO riprende gli incitamenti precedenti della curia milanese e del suo arcivescovo. Nei primi quattro anni la rivista è integrata da tre "Quaderni della rivista Bibbia e Oriente": *Bibbia scuola di preghiera*, del benedettino Leloir; *La fede presente nella profezia di Isaia*, di Stefano Virgulin, della Urbaniana di Roma; *Islam e Cristianesimo*, di Carlo Gasbarri. Per "Lectures della rivista Bibbia e Oriente", compaiono: *San Paolo, pastore di anime*, di vescovi del sud Italia; *La preghiera nell'Antico Testamento*, dello stesso padre Rinaldi; *Maria nella Bibbia*, del cappuccino Ortensio da Spinetoli.



Monsignor Enrico Galbiati, biblista di fama mondiale, dal 1963 condirettore della rivista *Bibbia e Oriente*.

Sotto: le lingue della Bibbia.

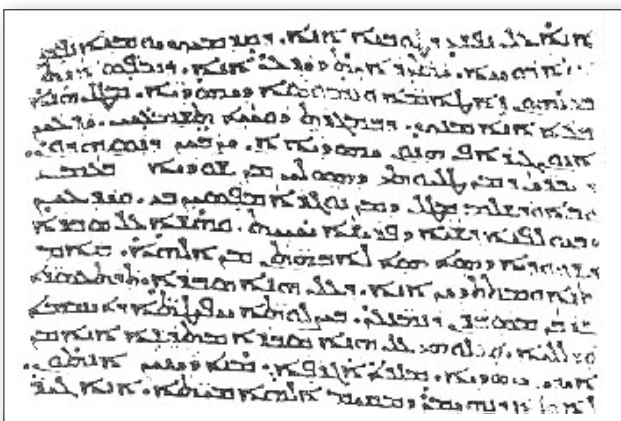
1. Fenicio lineare: antica iscrizione Samaritana della Genesi, 460 a.C.
2. Ebraico quadrato: scrittura ebraica del testo masoretico, i primi versetti della Genesi, I sec. a.C.
3. Aramaico antico: iscrizione di Tel Dan in Galilea, IX-VIII sec. a.C.
4. Greco onciale: Codice Vaticano, IV sec. d.C.



1
3



2
4





La fase ligure (1964-1968)

Con il 1964 la redazione e la direzione della rivista passano a Genova, nella secolare parrocchia somasca del capoluogo ligure e allora sede della curia della Provincia ligure dei Padri Somaschi. Dal 1966 è direttore responsabile p. Diego Camia, superiore Provinciale. Rimarrà responsabile fino al 1976. Gli anni dal 1964 al 1970 sembrano per la rivista quelli d'oro.

Si mantiene la regolarità bimestrale di uscita; risulta aumentato rispetto a prima il numero delle pagine di ogni fascicolo; la fama è affermata. C'è anche un *Assistant Editor*, di stanza a Chicago, e poi a Los Angeles; e un segretario di redazione, un alunno dei primi anni milanesi di padre Rinaldi e che salirà sulla sua stessa cattedra milanese: Ferdinando Luciani.

Nel 1964, padre Rinaldi assume la docenza universitaria a Trieste e, nel 1966, diventa "Consultore della Pontificia Commissione biblica". Segno di elevato livello di contenuto raggiunto è il numero speciale del 1966, intitolato "Diakonía tōu Lógou" per i 60 anni di padre Rinaldi.

Nel 1967 esce il corposo volume (inatteso regalo a padre Rinaldi, sempre per i suoi 60 anni) "Studi sull'Oriente e la Bibbia", con il contributo di colleghi e studiosi. L'augurio iniziale, in latino, è del confratello padre Pigato; in lingua ciceroniana è pure il saggio di un altro confratello, padre Carrozzi, su Agostino. Per completare:

nel periodo 1966-1968 la rivista è stampata dalla Tipografia San Girolamo di Rapallo.

La fase piemontese (1969-1972) e il ritorno a Genova (1973)

Nel 1969 l'amministrazione di BeO passa alle Edizioni Esperienze di Fossano (Cuneo). La direzione è al Collegio Emiliani di Genova-Nervi.

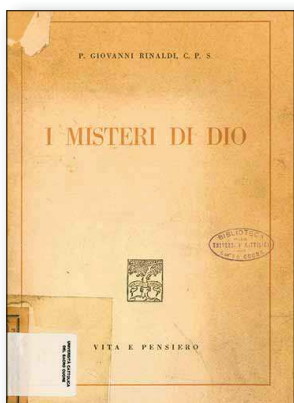
Si affaccia all'orizzonte qualche segnale di crisi, perché, nell'organizzazione del lavoro si avverte, nel 1971, la necessità di due segretari di redazione, che sono un docente universitario e lo studente somasco Chiesa ("ex", due anni dopo).

Nel 1974 cessa di essere vicedirettore Mons. Galbiati e nel 1975 si torna all'unica figura del segretario.

Una comunicazione ai lettori lascia capire che le difficoltà sono soverchianti. Nel 1976 escono infatti solo tre fascicoli, ognuno con bimestralità doppia.

Nel fascicolo di fine 1976 si annuncia che con il 19° anno "l'amministrazione e la direzione responsabile passeranno al Centro Studi Fausto Sardini Bornato di Franciacorta (BS)".

La direzione - poco più che onoraria - continua ad essere di padre Rinaldi (fino al 1982). Tenuto conto dei sei oppure cinque fascicoli annuali si ricava che BeO dal 1959 al 1976 è uscita in 92 fascicoli, arrivando a 108 numeri (con gli esemplari estivi a numero doppio). ■



Convegno su padre Rinaldi nel 25° della morte

Una doppia ricorrenza ha spinto confratelli e studiosi di lingue orientali a organizzare al collegio somasco Emiliani di Genova-Nervi, il 25 ottobre 2019, una giornata di studio su "Padre Rinaldi biblista ed educatore": nel 1959 (60 anni fa) sono usciti i primi sei numeri di Bibbia e Oriente e nel giugno di 25 anni fa è morto il grande biblista somasco. I lavori, introdotti da p. Giuseppe Oddone, hanno visto la presenza, come relatori, di Somaschi e di alcuni studiosi di Bibbia e lingue orientali (il somasco padre Odasso, il barnabita padre Rizzi e il professor Verderame, de "La Sapienza" di Roma). Altri studiosi hanno inviato le loro relazioni. Presente, a nome della diocesi genovese, il vescovo ausiliare mons. Nicolò Anselmi.

La produzione (e non tutta)

Opere

- Elementi di canto gregoriano, pp. 86, SEI, Torino, 1935.
- Note sulle profezie messianiche della Genesi, pp. 42, Tip. Derelitti, Genova, 1935.
- San Girolamo Padre degli orfani, pp. 142, Pia Società San Paolo, 1937.
- Lettere scelte di S. Aurelio Agostino, *Traduzione e commenti (con p. L. Carrozzi crs)*, parte prima, pp. 650, SEI, Torino, 1939.
- Il libro di Ioele, tradotto e annotato, pp. 98, Tip. Emiliani, Rapallo, 1939.
- La Sacra Scrittura nell'insegnamento religioso, pp. 110, Ancora, Milano, 1944.
- Lineamenti grammaticali del babilonese ed assiro, Vita e Pensiero, Milano, 1949.
- Il problema della fede, pp. 165, Vita e Pensiero, Milano, 1950.
- Le lettere ai Tessalonicesi, pp. 175, Vita e Pensiero, Milano, 1950.
- I misteri di Dio, pp. 246, Vita e Pensiero, Milano, 1951.
- Lamentazioni (traduzione e commento sintetico), pp. 55, Marietti, Torino, 1953.
- Storia delle letterature dell'antica Mesopotamia, pp. 314, Nuova Accademia, 1957.
- Le letterature antiche del Vicino Oriente, pp. 344, Sansoni, Firenze, 1968.
- Salmi scelti, pp. 178, Studio e vita, Genova, 1968.
- Atti degli apostoli (capp. 1-11), a uso accademico, Trieste, 1969.
- I canti di Adonai, pp. 160, Paideia, Brescia, 1973 (2a ediz. 2011).

Direzione di opere e collaborazioni

- La sacra Bibbia: Antico Testamento. Volgata latina e traduzione italiana, Marietti, Torino-Roma 1947-1967.
- Secoli sul mondo. Alla scoperta della Bibbia, pp. 570, Marietti, Torino, 1955.
- Il Nuovo Testamento commentato, Morcelliana, Brescia, 1956 e ss..
- Introduzione al Nuovo Testamento (con P. De Benedetti), Morcelliana, Brescia, 1961.

Collaborazioni

- Enciclopedia cattolica, Città del Vaticano, 1948 e ss.
Decine di voci, tra cui alcune fondamentali: Arca di Noè, Daniele, Emanuele, Giosuè, Isaia, Mosè, Noè, Roveto ardente, Salomone, Stefano, Susanna, Tarso.
- La Sacra Bibbia (sotto la direzione di Salvatore Garofalo) voll. I-II, Marietti, Torino, 1947 e ss.
- La Sacra Bibbia, a cura del Pontificio Istituto Biblico di Roma, vol. III, 1947-1949.
- Atti delle "Settimane bibliche" nel Pontificio Istituto biblico nel 1947 e 1948, Roma, 1949.
- Incontri biblici, pp. 227 - Massimo, Milano, 1960.
- Aspetti della cultura cattolica nell'Età di Leone XIII (Atti del convegno di Bologna dicembre 1960), Roma, 1961.
- Da Tarso a Roma, Vita e Pensiero, Milano, 1962.
- Il Concilio Vaticano II nell'attesa della cristianità, Vita e Pensiero, Milano, 1962.
- L'unità della Chiesa, Vita e Pensiero, Milano, 1962.
- Enciclopedia de la Biblia, Barcelona, 1963 e ss..
- La Lombardia e l'Oriente (giugno 1962), Vita e Pensiero, Milano, 1963.
- Rapporti fra il mondo cattolico e il mondo giudaico attuale, Vita e Pensiero, Milano, 1964.
- Le missioni cattoliche e le religioni non cristiane, Vita e Pensiero, Milano, 1965.
- Il Messianismo (Atti della XVIII settimana biblica), Paideia, Brescia, 1966.

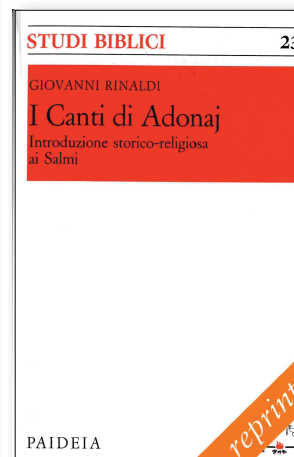
Articoli e recensioni

- Numerosi articoli, a partire dal 1946, su *L'Osservatore Romano*, e su molti periodici (oltre che su BeO e riviste somasche): *Aegyptus, Aevum, Biblica, Catholic Biblical Quarterly, Cultura e scuola, Eucaristia, Humanitas, La Scuola Cattolica, Palestra del clero, Parole di vita, Rivista biblica, Studii biblici Franciscani, Verbum Domini, Vita e Pensiero.*
- Recensioni (oltre che su BeO) su: *Aevum, Aegyptus, Biblica, Maia, Paideia, Rivista biblica.*



In questa pagina, in alto: Il problema della fede, in basso I canti di Adonai, due opere di padre Rinaldi.

A pagina 18: sopra: Estratto della rivista Bibbia e Oriente; sotto: I misteri di Dio, opera di padre Rinaldi; in basso: Premiazioni dell'anno scolastico 1958-59 al Liceo Emiliani di Genova-Nervi: P. Rinaldi premia l'alunno Elio Corti con la medaglia d'oro.



Sesso e genere nella visione cristiana della persona

Il documento della Congregazione per l'Educazione Cattolica, del 10.6.19, porta come titolo "Maschio e femmina li creò", con il significativo sottotitolo "Per una via di dialogo sulla questione gender nell'educazione"



p. Giuseppe Oddone

Nel passato il rapporto uomo-donna è stato spesso il motore di tante pagine della mitologia, della letteratura e della storia. Dell'amore tra uomo e donna, come si presenta nella cultura di oggi, si parla nel documento vaticano rivolto a chi opera nel campo dell'educazione.

Introduzione - Prima parte

Nella INTRODUZIONE (nn. 1-7) si constata che siamo purtroppo di fronte a un'emergenza educativa, causata da un disorientamento antropologico tipico del nostro tempo *"che ha contribuito a destrutturare la famiglia, con la tendenza a cancellare le differenze fra uomo e donna, considerate come semplici effetti di un condizionamento storico culturale"*.

Il rapporto uomo-donna e quanto è alla base della loro identità sono problemi at-

tualmente molto dibattuti, perché toccano i temi dell'affettività e della sessualità con cui ci si confronta fin dall'infanzia e dalla prima adolescenza. La cultura mediatica influenza moltissimo gli adolescenti e presenta tanti modelli di comportamento sessuale, ove spesso la sessualità si trasforma in un gioco.

Viene proposta nel documento, perché sia argomento di riflessione e di dialogo, la versione cristiana, ben precisata nel n. 4: *"La visione antropologica cristiana vede nella sessualità una componente fondamentale della personalità, un suo modo di essere, di manifestarsi, di comunicare con gli altri, di sentire, di esprimere e di vivere l'amore umano. Pertanto, essa è parte integrante dello sviluppo della personalità e del suo processo educativo. Dal sesso, infatti, la persona umana deriva le caratteristiche che, sul piano biologico, psicologico e spirituale, la fanno uomo o donna, condizionando così grandemente l'iter del suo sviluppo verso la maturità e il suo inserimento nella società."*

Perciò, l'educazione affettivo-sessuale deve considerare la totalità della persona ed esigere quindi l'integrazione degli elementi biologici, psico-affettivi, sociali e spirituali".

Nella prima parte del documento dal titolo ASCOLTARE (nn. 8-23) si prende atto delle varie ricerche sulla questione gender, cioè dello studio del rapporto genere (gender) e sesso (sex), per chiarire il modo con cui le varie culture vivono le

*Adamo ed Eva
Luca Cranach il vecchio, 1526*



differenze fra i due sessi. Tali studi hanno senz'altro portato ad alcuni risultati positivi.

Punti d'incontro con l'antropologia cristiana sono la pari dignità tra uomo e donna, il rispetto della persona, il rifiuto di ogni emarginazione per i propri orientamenti sessuali, il ruolo e il valore della femminilità e della maternità nel rapporto educativo.

No invece - secondo il documento - all'ideologia del gender, alla radicale separazione tra sesso e genere; no alla colonizzazione ideologica nelle scuole e nei media; no al non-riferimento all'essere uomo o donna, all'utopia del genere neutro, a una identità svincolata dalla differenza biologica.

Seconda - Terza parte - Conclusione

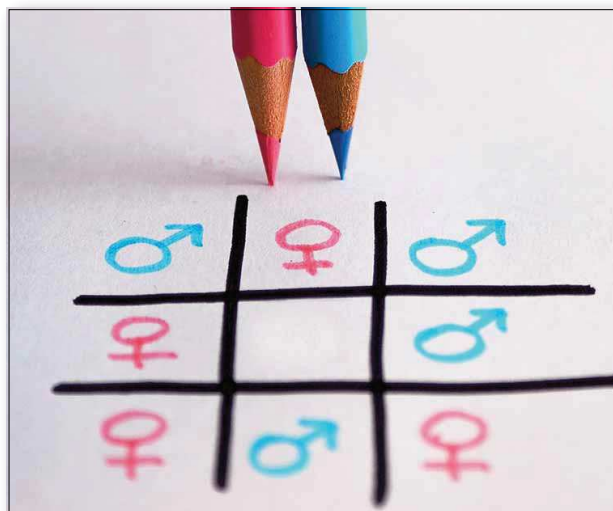
Nella seconda parte RAGIONARE (nn. 24-29) si propone la centralità del corpo, essenziale alla propria identità, si presentano i dati delle scienze biologiche e mediche che confermano il dimorfismo sessuale; si mostra come la differenza sessuale è il fondamento delle relazioni in senso orizzontale (uomo-donna), in senso verticale (uomo-donna-Dio), in senso familiare.

La terza parte ha il titolo PROPORRE (nn. 30-51) e allarga e specifica l'antropologia cristiana: l'essere umano possiede una na-

tura che deve rispettare - e che non può manipolare a piacere - e una legge morale iscritta nel suo cuore, fondamento della sua dignità personale e del rapporto fra i due sessi, che costituiscono le modalità con cui si esprime e si realizza la realtà "ontologica" della persona umana e da cui si genera la famiglia, fondamento della società.

Dobbiamo dire sì al diritto della famiglia di educare i propri figli e al diritto del bambino di crescere con i propri padre e madre e di riconoscere nel nucleo familiare la bellezza della differenza sessuale.

Dobbiamo dire sì all'alleanza educativa, sostanziale e non burocratica, tra famiglia, scuola e società. Solo in questo modo si possono stimolare gli alunni a vincere l'individualismo, a scoprire in modo responsabile la loro vocazione e la propria missione in solidarietà con gli altri uomini.



Nella CONCLUSIONE (nn. 52-57) si torna ad affermare che uno Stato democratico non può ridurre la propria visione educativa a un pensiero unico, in una materia così delicata che tocca la visione della natura umana e il diritto dei genitori di una libera scelta educativa. L'educazione è l'incontro fra tante libertà e questo ne fa il luogo del dialogo, che ascolta, propone e non impone e non lo spazio dell'arbitrio e dell'imposizione ideologica. ■



Liberi in Cristo

“Se rimanete nella mia parola, siete davvero miei discepoli; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi” (Gv 8,31-32)

Fabiana Catteruccia

Molti vedono nei dieci Comandamenti una dura e inflessibile legge da osservare e rispettare con molta difficoltà.

I sì dei Comandamenti

Da ricordare con marcata evidenza che il Cristianesimo ci “invita a...” e mai ci obbliga. Lascia all’uomo la libertà di scelta, seguirlo o meno.

Gesù accoglie tutti, credenti e non, peccatori e santi, senza giudicare né condannare. Anzi nel suo ultimo anelito addirittura chiede al Padre di perdonare i suoi uccisori. San Paolo dice che Cristo ci ha reso liberi (*cf Gal 5,1*).

Ma che cosa intendiamo per libertà?

La disamina richiederebbe più risposte articolate ma, per semplificare, la vera libertà dal punto di vista umano consiste nell’aprire il proprio cuore e liberarsi dalle tante prigioni che ci costruiamo durante la vita. Possesso, invidia, odio e varie dipendenze.

La nostra epoca sembra regalarci una ap-

parente, presunta libertà. Spesso l’uomo confonde la realtà che vive, offuscata da piaceri materiali ed effimeri, fittizia e ingannevole, come libertà vera.

Nessuno potrà mai trovare formule o esercizi per farci sentire veramente liberi, perché è una disposizione del cuore che ci invita a essere più presenti, attenti nei contatti quotidiani con il nostro prossimo. La libertà è scegliere tra il bene e il male, dirigersi verso la perfezione oppure sottometterci al peccato.

La libertà nel significato più alto consiste nel servizio del bene e della giustizia: “Il Signore è lo Spirito e, dove c’è lo Spirito del Signore, c’è libertà” (*2Cor 3,17*). Libertà come adesione convinta alla Parola di Dio perché solo in Lui vi è pace, gioia, speranza che illumina la nostra esistenza.

San Giacomo definisce la legge morale cristiana: “Legge perfetta, legge della libertà” (*Gc 1,25*).

Risulta schiavo colui che rifiuta Cristo





perché rimane intrappolato nel male incapace di trasformarsi per assenza di fede. Solo in Cristo l'uomo può superare i pericoli della libertà senza limiti e i danni di un arbitrio fuori controllo. Tutti noi, prima o poi, abbiamo potuto sperimentare in prima persona quel senso di benessere profondo di provata libertà assoluta quando riusciamo a perdonare chi ci ha colpito, ferito, offeso. Quando perdoniamo ci sentiamo più leggeri, senza pesantezza alcuna.

Perdonare è libertà, amare è libertà

Tramutare l'odio in amore fa respirare la libertà all'anima.

L'amore apre il cuore e abilita lo spirito a rispettare la libertà dell'altro.

Perdonare libera da una morsa interiore di rancore, rivalsa e vendetta.

Tutta energia sprecata e rivolta verso il male. Il perdono è per prima cosa un dono che si rivolge a se stessi.

Nelson Mandela, politico-attivista, convinto cristiano ha detto: *"Il perdono libera l'anima, rimuove la paura. È per questo che il perdono è un'arma potente"*.

È vero, è difficile perdonare; ci vorrà forse del tempo perché l'azione richiede un lavoro su se stessi, una trasformazione e una rivoluzione spirituale propria. Pertanto non ci colpevolizziamo se ci vorrà parecchio e si farà fatica perdonare. Si può imparare a fare del perdono un modo di vivere.

Alla fine ci accorgiamo che perdonare è una declinazione del verbo amare.

Papa Francesco ha detto: *"Dio non si stanca mai di perdonare siamo noi che ci stanchiamo di chiedere la Sua misericordia"* (Angelus 17 marzo 2013).

Ricollegandomi al concetto di amore che libera, sento di affiancare anche il concetto di felicità.

Nel donare in modo libero e volontario c'è più gioia: *"Si è più beati nel dare che nel ricevere!"* (At 20,35).

Georges Bernanos, scrittore cattolico francese, ci porta a riflettere sullo stesso principio: *"Vuoi essere consolato quando il tuo cuore è stretto nel dolore? Consola te per primo quando incontri un infelice. Vuoi ricevere un segno di affetto? Dona tu per primo all'altro la tua amicizia"*. ■

Cambiamenti climatici

*La lotta deve coinvolgerci tutti,
fare la propria parte anche piantando alberi*



Marco Calgaro

Servono auto elettriche, pannelli solari, pale eoliche, sfruttamento delle maree, geotermia, controllo degli allevamenti, riduzione dell'inquinamento da aerei (inclusi quelli militari, inutili e dannosi).

E poi grandi trasporti marini anche sfruttando il vento, piste ciclabili, sanzioni a chi scalda casa oltre i 20 gradi, Carbon-tax, ristrutturazione delle linee elettriche per ridurre drasticamente le perdite e rifacimento di quelle idriche che perdono fino al 50%.

Tutte cose che vanno fatte insieme, da subito, insieme a un'altra: piantare alberi. L'IPCC (*Intergovernmental Panel on Climate Changes*) ritiene che, per contenere l'aumento della temperatura media del pianeta entro gli 1,5°, occorre il contributo delle foreste, quantificato in un miliardo di ettari dove piantare alberi in aggiunta a quelli già esistenti.

Buon esempio

La buona notizia è che la rivista *Science*, a luglio, ha pubblicato un articolo "The Global Tree Restoration Potential" in cui afferma che l'obiettivo può essere davvero raggiunto.



Nelle attuali condizioni climatiche, la Terra potrebbe ospitare foreste per un totale di 4,4 miliardi di ettari.

Oggi ne ospita 2,8 miliardi.

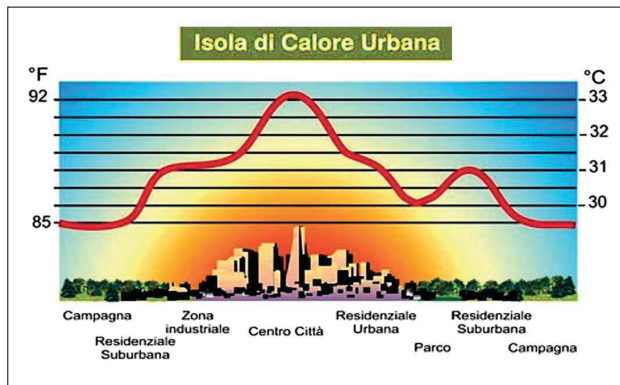
Quindi il potenziale di ulteriore riforestazione è di 1,6 miliardi di ettari: il 60% in più di quanto richiede l'IPCC.

La metà di questo potenziale si trova in soli sei paesi; nell'ordine: Russia, Stati Uniti, Canada, Australia, Brasile e Cina. Sono tutti grandi paesi che hanno la possibilità di dimostrare il loro senso di responsabilità. Il resto del mondo dovrebbe riforestare per altri 420 milioni di ettari. Anche questo è un obiettivo realistico. Il costo totale di questa operazione sarebbe di 27 miliardi l'anno: una spesa che il mondo si può permettere, visto che è poco più dell'1% dei soldi che, ogni anno, spende in armamenti.

La riforestazione, al culmine del processo di crescita degli alberi, consenti-

rebbe di sottrarre all'atmosfera 205 miliardi di tonnellate di CO₂: un quarto dell'anidride carbonica di origine antropica che si è accumulata in atmosfera negli ultimi due secoli con l'ulteriore beneficio della conservazione e del rilancio della biodiversità. Anche l'Italia può fare la sua parte. Secondo l'ISPRA (Istitu-

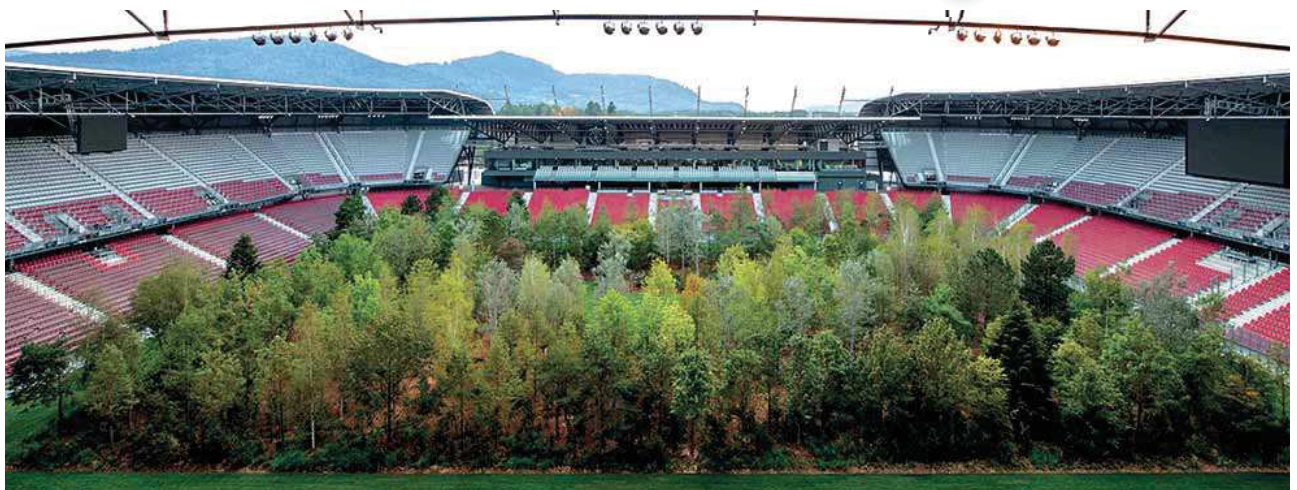
la nostra parte lì dove viviamo, piantando alberi? Un bell'esempio ci viene da Carpignano Sesia: sette anni fa, ENI decide di trivellare in mezzo a boschi, campi di grano, allevamenti di maiali, vigneti e alveari 12 pozzi petroliferi. La popolazione si ribella in vari modi e cinque anni dopo ENI rinuncia al progetto. Fra le tante iniziative il



to Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale) ci sono otto milioni di ettari nel nostro Paese disponibili ad accogliere alberi. Perché non fare anche noi

comitato di cittadini lanciò una campagna di acquisto collettivo dei terreni destinati ai pozzi. Trecentocinquanta persone comprarono ciascuno 10 m² di terreno per

rendere molto più complessa l'esecuzione degli espropri. Oggi su quell'area, in mezzo alla campagna, si progetta di piantare un grande bosco con la consulenza di esperti in scienze forestali resisi disponibili da diverse associazioni ambientaliste. E poi anche le nostre città hanno un gran bisogno di alberi per contrastare l'effetto "isola di calore" che sperimentiamo ogni estate: non sia più la città che urbanizza la campagna consumando suolo, ma sia la campagna, oggi, a invadere la città. ■



Il bisogno di educatori illuminati

L'alone di diffidenza che aleggia sulla scuola è oggi più che mai fitto



Danilo Littarru

Ormai da decenni dibattiti, confronti, manifestazioni di protesta, scioperi indicano una sofferenza congenita della scuola italiana accusata di non essere più al passo con i tempi e ritenuta da più parti come un'agenzia incapace di educare, prima ancora che di istruire.

Non si ricorda un ministro che, subentrato a quello precedente, non abbia portato modifiche o novità, provvedendo a elaborare e varare la propria ipotesi di "riforma" istituzionale, con una visione propria, ma non agevolando un'azione educativa e ristrutturativa del sistema capace di progettualità rinnovata e condivisa. Appare indispensabile trovare nuove strategie educative, per far riacquisire quel ruolo fondamentale che la scuola ha da sempre ricoperto, far riscoprire l'importanza dell'insegnante, restituendogli quel ruolo professionale e sociale, offeso da banali e diffusi luoghi comuni, sovente screditanti, che provocano una distorsione delle reali difficoltà. Ammesso che le difficoltà si intersecano su vari fronti, (dall'architettura scolastica

che andrebbe rivista, alla messa in sicurezza degli edifici, al curriculum formativo, alle retribuzioni dei docenti) occorre ripartire da una formazione e da una selezione più attenta di chi ha una responsabilità e un ruolo così decisivo nella crescita di bambini e ragazzi.

Forse, parlare di formazione ed educazione dei formatori può sembrare retrogrado, se ci mettiamo a confronto con realtà diverse dalle nostre.

Umanizzare l'intelligenza artificiale?

In Nuova Zelanda, da circa un anno, in una scuola elementare, tiene banco il Prof. Will, non un docente in carne ed ossa ma un *avatar*, un software di Intelligenza Artificiale.

L'apporto di ricercatori, neuro-scienziati, psicologi e pensatori innovativi, è finalizzato a ripensare il rapporto-connessione con le macchine, creando *umani artificiali* incredibilmente realistici, emotivamente sensibili, con personalità e carattere che consentono alle macchine di interagire.

Secondo lo storico contemporaneo e vice-rettore dell'Università di Buckingham, Sir Anthony Seldon, che si occupa di educazione, gli *avatar* saranno destinati a breve a scalzare i docenti umani tra meno di dieci anni.

Anche la scuola verrebbe dunque macinata dal fenomeno della robotizzazione del lavoro, aprendo scenari nuovi e fino a qualche decennio fa impensabili e, a mio parere, inquietanti.

Al di là dei punti di forza dell'informaticizzazione dei sistemi lavorativi, la domanda che dobbiamo porci è relativa a





quale uomo del futuro stiamo costruendo o vogliamo costruire.

È bene rimarcare che non esiste tecnologia che possa dotare una macchina “intelligente” di autocoscienza e di emozioni, in grado di superare e schiacciare l'uomo. Nel futuro prossimo si investiranno ingenti risorse per migliorare e perfezionare l'intelligenza artificiale e robotica ma è necessario e doveroso circoscrivere un quadro etico-antropologico e giuridico che tuteli fortemente l'uomo e, nella fattispecie, non ci si dimentichi, in nome di un progresso arrogante, dell'apporto dato dal sapere umanistico e da quel linguaggio sequenziale e analitico, che è stato alla base del pensiero occidentale per circa duemilacentocinquanta anni di storia.

Costruire virtù e saperi

La *virtute e canoscenza*, che Dante cita nel XXVI canto dell'inferno, richiama all'essere virtuosi nelle totalità delle dimensioni della personalità, per riappropriarsi dell'incalcolabile sapere ac-

cumulato dagli uomini nel corso dei millenni.

Forse la scuola del futuro dovrebbe ripartire da qui, ri-attivando e rafforzando quel dinamismo dell'*ex-ducere* che richiede di tirar fuori il meglio dai ragazzi con la testimonianza e l'esempio di insegnanti-educatori equilibrati e consapevoli, per favorire la ricerca, il discernimento, la scoperta finalizzata a tessere e costruire virtù e saperi.

La missione della scuola non è allora giudicare, scrutinare, ma istituire processi di formazione, dare forma generativa all'esistenza giovane, oggi appiattita da modelli stereotipati e uniformanti dove le specificità tendono ad appiattirsi.

Ripartendo dalla condivisione di obiettivi, di metodi, di strategie, forse si può intavolare un discorso che sappia ribaltare le logiche puntiformi del *qui e ora* e possa aprirsi a orizzonti ricchi di valore e di senso.

I giovani, come amava ricordare Joseph Joubert, hanno più bisogno di esempi che di critiche. ■



Il bambino e il suo bisogno di importanza

Chi è di maggior età ha la consuetudine di considerare i bambini come adulti incompleti o non ancora ben formati, senza capire che i bambini hanno gli stessi bisogni fondamentali dei grandi

Deborah Ciotti

Il mondo dei bambini è sempre stato uno spazio molto affascinante ma poco compreso da quello adulto; esso infatti ha sempre fatto molta fatica a concepire la struttura psicologica del bambino, perché essa è variabile; spesso è simile a quella degli adulti, spesso opposta.

Bisogni sbagliati?

Bisogna partire dall'assunto che non esistono bisogni sbagliati o giusti, che essi non hanno un ordine di importanza.

Tutto questo caos, con false credenze sul mondo dei bambini, porta questi ultimi a sentirsi incompresi.

Tale sensazione scatena una serie di atteggiamenti che, dapprima, potrebbero sembrare capricci, o un semplice "far casino"; potrebbero disturbare o addirittura essere scambiati per arroganza; l'adulto quindi condanna il bambino o lo addita come cattivo, ma in realtà costui manifesta un solo bisogno: il bisogno di importanza.

Se vale la premessa che ogni essere

umano abbia gli stessi bisogni, ciò che cambia è la modalità che ognuno sceglie per soddisfarli.

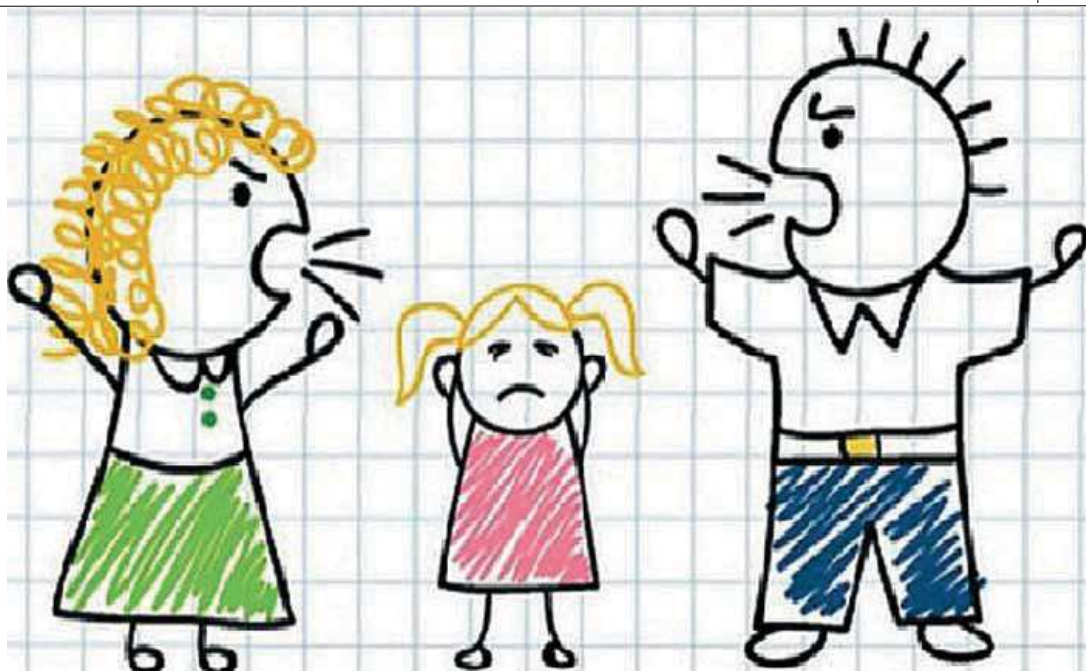
Infatti ciò che mette disaccordo e distanza tra le persone non sono tanto le loro caratteristiche fondamentali, ma le scelte comportamentali e i motivi che realmente hanno spinto quelle persone a quei comportamenti.

Alla luce di questo concetto, un bambino che non presta i giocattoli, che esclude gli altri bambini, non è un "maleducato" o uno che "si comporta male"; in realtà, ha solo uno squilibrio tra i suoi bisogni e segue una strada negativa per soddisfarli.

Altro aspetto importante da considerare è il fatto che il bambino, crescendo, forma la sua personalità e il modo che ha per farlo è l'imitazione; infatti, imita sia il comportamento dei genitori e degli adulti che lo circondano, sia quello del gruppo dei pari.

Ed è proprio qui il segreto: non c'è nulla che insegna di più del buon esempio.





Bisogno di importanza

Uno dei bisogni principali che regna nel mondo dei bambini è il bisogno di importanza, perché quando un bambino vive o nella mancanza o nella paura o non riceve amore o sicurezza oppure sente che deve lottare per affermare se stesso, cercherà di soddisfare il suo bisogno di importanza con qualsiasi mezzo a disposizione.

Un esempio di ciò è il seguente: se un bambino capisce che facendo i capricci ottiene ciò che vuole, si sentirà importante e così imparerà a usare questa strategia ogni volta che vorrà qualcosa.

Di fronte a tali situazioni è importante evitare di arrabbiarsi e perdere il controllo e instaurare invece un dialogo; la comunicazione è quanto di più importante ci possa essere tra le persone; anche il silenzio è comunicazione, perché trasmette uno stato d'animo, una volontà.

Essa è alla base di qualsiasi rapporto: alla base delle incomprensioni, delle richieste, delle regole, delle limitazioni e dei permessi, del sentirsi compresi o rifiutati, ascoltati o inascoltati; è ciò che crea il senso di impotenza o il senso di protezione e tranquillità.

Quando si entra in contatto con il bam-

bino si deve cercare di capire il suo punto di vista e le sue motivazioni, si deve individuare se il suo comportamento è frutto del bisogno di importanza e di affermazione.

In sostanza, il mondo infantile è veramente molto delicato e ci vuole una buona dose di empatia e di sensibilità per trovare situazioni alternative a un determinato comportamento di un bambino, per fargli accettare le soluzioni alternative proposte.

Insomma, risulta fondamentale che i bambini si sentano amati e protetti, e abbiano le giuste regole (anche con qualche "no" al momento giusto) per non sentirsi allo sbando. ■



Casa di Andrea: dieci anni di speranza

A Gorgonzola (MI) esiste una casa per uomini adulti che provengono da percorsi di grave marginalità e senza fissa dimora

Silvia De Dionigi

Nel 2009 Fondazione Somaschi ha sostenuto e sviluppato l'esperienza che la parrocchia di Gorgonzola aveva messo in campo a supporto delle fragilità sociali del territorio e "Casa di Andrea" è un piccolo "sistema" di accoglienza (composto da una sede principale e diversi appartamenti per la semi-autonomia) che in totale accoglie circa trenta persone.

Dopo dieci anni, Fondazione Somaschi vuole prima di tutto ringraziare l'incredibile sforzo del responsabile della struttura Franco Invernizzi, di tutto lo staff di persone che ci lavorano e dei volontari che sono la vera forza di Casa di Andrea.

Oggi Casa di Andrea è un porto sicuro per molte persone, un luogo da cui ripartire, grazie all'impegno e all'amore delle persone che ci lavorano.



Parola d'ordine

La parola d'ordine a Casa di Andrea è proprio "Accogliere", accogliere gli ultimi: che in questo caso sono gli uomini adulti dimenticati dalla società.

Spesso gli uomini vengo visti come "quelli forti", quelli in grado di mantenersi e di gestirsi ma il più delle volte sono proprio loro i primi ad avere un disperato bisogno di aiuto e più di altri fanno fatica a trovarlo.

Obiettivo di Casa di Andrea è dunque quello di mettere gli uomini accolti in condizione di raggiungere una stabilità emotiva che consenta loro di progettare obiettivi più concreti quali, ad esempio, la formazione professionale e la ricerca di un lavoro. Spesso aiutare queste persone a ritrovare la consapevolezza di sé, con il conseguente recupero della propria dignità, è l'inizio per capire le proprie risorse e i propri bisogni (sia psicologici che sociali) che, una volta ritrovati e compresi, portano in automatico a prendersi cura di sé e ad attivarsi positivamente negli impegni quotidiani.

Ovviamente l'intento finale e auspicato degli educatori di Casa di Andrea è quello di favorire un reinserimento sociale fondato sulla rielaborazione delle esperienze pregresse e su una maggior consapevolezza personale dove il lavoro principale, e anche più complesso, è proprio quello di far riacquistare la fiducia in se

stessi. Una volta ritrovata la fiducia, che è davvero il primo grande passo del percorso di autonomia fatto dagli ospiti, il passo successivo è quello di ritrovare una modalità di vita dignitosa che quasi sempre passa dalla ricerca di un lavoro e di una casa.

Momenti autentici di convivenza

A Casa di Andrea tutti si adoperano per cercare di rendere ogni momento passato insieme sempre autentico, che non significa fingere che tutto possa essere solo positivo e gratificante; significa piuttosto educarsi a sostare sulle fatiche, vegliare davanti al proprio compagno di stanza che la notte non riesce a trovare il sonno, imparare a essere una risorsa per l'altro e per la comunità intera.



Paradigmatico l'esempio del Natale, che di per sé, per gli uomini accolti a Casa di Andrea come un po' per tutte le persone accolte in Fondazione, è un momento visto con grande ansia e preoccupazione.



Il ricordo del Natale è un momento duro perché rimanda a una famiglia che non c'è più o a una famiglia che non c'è mai stata, rimanda alla distanza che sembra infinita tra il loro presente e un futuro desiderato ma sentito come irrealizzabile.

Allora per casa di Andrea è importante costruire un Natale con la comunità di Gorgonzola, un Natale da vivere insieme ad altri, giocando con spensieratezza alla lotteria e ritrovando un sorriso mai veramente appassito. Ecco, un momento speciale.



Che poi è l'obiettivo che un po' tutte le case di Fondazione Somaschi provano a raggiungere pensando al Natale ormai imminente. *"Doniamo calore, una casa e un futuro a chi ne ha bisogno"* sono le parole che in Fondazione abbiamo scelto di usare per raccontare la nostra campagna interamente dedicata al Natale.

"Insieme per accogliere" è dunque il titolo della campagna che anche quest'anno vedrà la Fondazione attivarsi, più che mai, per rendere il Natale di tutti i suoi ospiti davvero speciale.

Questo è l'augurio di p. Pier Giorgio Novelli, Presidente di Fondazione Somaschi.

Un tesoro in noi

In fondo a te c'è già il messaggio



Elisa Fumaroli

“Non possiamo tacere davanti alla bellezza del nostro apostolato, delle nostre opere e di tutto il bene che in tanti luoghi vediamo e promoviamo... Non possiamo tacere davanti alle situazioni contrarie allo spirito del Vangelo e al carisma somasco”. Con queste parole di padre José Antonio Nieto Sepúlveda Preposito generale, si è aperto il 12° Convegno del Laicato Somasco, nel quale abbiamo approfondito il tema che, da battezzati, siamo tutti chiamati ad annunciare!

Che cosa

Suor Giusy Cogoni ci ha posto subito una domanda centrale: “Che esperienza ho io di Dio?”. E ci ha ricordato che da questo dobbiamo partire, perché siamo spinti a donare un’esperienza vissuta in prima persona: il Dio cristiano di cui parliamo è un Dio d’Amore, che è Trinità e comunione. Nell’amore non esistono ricette, ma ci sono atteggiamenti che fanno la differenza.

Il Vangelo ce ne propone alcuni: il Padre misericordioso che ascolta, accoglie,

comprende, spiega; il fare silenzio, ritirandosi dalla folla e nel deserto; la spinta interiore che muove e fa superare pigrizia e paura, come i Magi che si mettono in cammino e si lasciano guidare, che non dicono, ma portano a Gesù quello che loro stessi sono. Infatti, possiamo dare solo quello che conosciamo: la nostra unicità, che riconosce quella dell’altro e si rafforza nella reciprocità.

Come

Don Paolo Alliata, partendo dall’idea che “Il messaggio di Dio ci ha raggiunto”, ci ha dato cinque spunti sul modo in cui annunciare oggi:

1. Se, dove possiamo arrivare, lo Spirito di Dio è già presente, la nostra parte è aiutare l’altro ad aprire gli occhi, a guardare la realtà con simpatia, cioè con il desiderio di imparare e di essere educato dalle cose.

Per questo possiamo cambiare il mondo solo lavorando su noi stessi! Dio ci ripete: “Hai un tesoro in te! Te ne rendi conto?”. Se no va perso. La salvezza è gratis, bisogna solo accoglierla.

2. Rendiamo protagonista chi vogliamo toccare con il nostro annuncio, quindi prima di parlare ascoltiamo, capiamo chi abbiamo davanti, amiamo il dono di Dio in lui.

3. Non possiamo prescindere dalla natura del messaggio: non solo dire qualcosa di vero, ma dare un messaggio utile, semplice, che tocchi la vita del fratello, per far sì che la fede sia comprensibile e nutra.

4. Se la vita appare come un labirinto, il filo per uscirne è l’amore: cerchiamo strade nuove; nella curiosità ci si apre, nel confronto con gli altri si trova la via.

5. James Joyce ha detto “Il mondo è come l’eco. Se non ti piace il messaggio che manda, cambia il messaggio che invii!”. Possiamo scegliere cosa dire e co-





me dirlo, accogliere i doni o rifiutarli: Dio ci ha dato le ali per volare alto, non per appesantirci!

Perché

Perché, come ci spronava Don Emmanuel Santoro, il dono di Dio che abbiamo ricevuto è troppo forte per tacerlo! Quando viviamo qualcosa di bello viene spontaneo parlarne e rifletterlo nella vita.

E poi perché dalla Pentecoste in poi la Chiesa è sempre stata in uscita, perché così è nata, per andare e annunciare.

Tutti insieme, come famiglia Somasca che cammina dietro a Gesù interrogandosi sulla via da prendere. Come, ad esempio, gli amici di *GirolAmando*, compagnia teatrale nata a Villa San Giovanni, ci hanno mostrato la bellezza di mettersi insieme, provenendo da gruppi parrocchiali diversi, per fare qualcosa che unisce.

Quando

L'annuncio si può fare in ogni momento e in ogni tempo, da San Girolamo ad oggi.

Cercare l'occasione, imparare ad at-

tendere, ricordare che pregare e parlare sono un binomio inscindibile per dire parole giuste.

Dove e a chi

Ovunque! A tutti!

In parrocchia, come ci hanno mostrato anche con il gioco gli animatori di Velletri, raccontandoci dell'estate con i più piccoli nella gratuità e solidarietà.

In carcere, come hanno raccontato Santa e Nino di Villa San Giovanni, testimoni di quanto Dio sia già nel cuore di ogni uomo.

Di persona come sui social in TV. Vincenzo Morgante ci ha detto che prima della tempestività è bene ricercare l'informazione veritiera, per offrire un servizio che sia testimonianza e non chiacchiericcio. E in questo ciascuno di noi può dare un contributo per costruire uno stile di sobrietà e chiarezza.

Ci sarebbe molto altro da dire e condividere per la ricchezza di contenuti e interventi ascoltati in quei tre giorni.

Aggiungo solo che gli ingredienti fondamentali di questa esperienza sono stati la partecipazione di 130 persone, provenienti da tante realtà (anche da Spagna, Albania e Colombia), la gioia della condivisione e la pienezza di momenti dedicati all'ascolto e alla profondità, respirando la bellezza di Dio che parla al nostro cuore.

E ci dice, anche oggi, *“Andate in tutto il mondo e predicate il Vangelo a ogni creatura”*. ■



Non una televisione qualsiasi

Missione, obiettivi e contenuti dell'emittente televisiva della Conferenza Episcopale Italiana: luogo di incontro e dialogo che pone al centro la persona

Tv2000 è la televisione della Chiesa Italiana

Nata nel 1998, propone un palinsesto generalista di ispirazione cattolica che si caratterizza per una programmazione di qualità legata ai valori e al servizio del territorio.

Utilizza tutti i generi della comunicazione, dall'informazione all'intrattenimento passando per cultura, costume e cinema.

L'obiettivo è mettere al centro le persone, costruire con i telespettatori un legame non occasionale fondato sulla capacità di sorprendere e sorprenderci, sulla consapevolezza che la fede è un dono da condividere.

Consapevole che la cultura è lo strumento per orientarsi in un mondo caotico, complesso e frammentato, Tv2000 attraversa a viso aperto i territori ampi dell'arte, della musica, della letteratura, del cinema, del teatro per scoprire e condividere con i telespettatori le voci di uomini e di donne che rappresentano la complessità della vita e sono alla ricerca di una verità più grande. Tutto questo *rivivendo le loro storie attraverso il racconto diretto dei protagonisti*, mettendole a fuoco in interviste, dibattiti e incontri per capirne di più. Al centro del lavoro c'è sempre la persona nella sua interezza, dimensione terrena e anelito al trascendente, immersa nel mondo ma alla ricerca perenne di risposte più grandi del mondo. È naturale *condividere con i telespettatori i momenti di preghiera quotidiani*. Ogni programma è un luogo di incontro e di dialogo con

tutto il mondo contemporaneo, un confronto costruttivo con orientamenti diversi dove l'identità cristiana discute e si propone in uno spirito di comune ricerca.

L'obiettivo è incontrarsi ogni giorno e rischiare qualcosa: *l'unico modo per non credere a tutto è Credere*.

Con i numerosi programmi di approfondimento, quotidiani e settimanali, Tv2000 si occupa di cronaca, politica, esteri, economia, sport e della vita della Chiesa.

Segue quotidianamente il Papa, dalla messa a Santa Marta, alle udienze, alle Messe, alle visite e ai viaggi. Con il Tg2000, tre edizioni quotidiane e molte rubriche fornisce *una informazione completa senza filtri*.

E poi ci sono i film, i documentari, le serie tv; in alcuni casi si tratta di prime nazionali. Ogni prodotto è selezionato con cura per far riflettere, ma anche divertire o commuovere. In-



somma una tv sempre più ricca di contenuti e capace di parlare a un pubblico continuamente in crescita.

La parola al direttore di rete, Vincenzo Morgante:

“La nostra offerta televisiva si inquadra sempre più come un vero servizio pubblico. Tv2000 è un'emittente privata - il nostro editore è la Conferenza Episcopale Italiana - ma lavo-





riamo nell'ottica di un servizio nell'interesse di tutti cittadini. Sentiamo forte il senso di responsabilità.

Abbiamo sempre garantito, e continueremo a farlo, un'informazione di qualità secondo i principi di pluralismo, obiettività, completezza, imparzialità e indipendenza.

Per conseguire questo obiettivo dedichiamo massima attenzione alla cura delle fonti e al linguaggio.

Diamo tutte le notizie che riteniamo siano di interesse, ma leggiamo e raccontiamo la realtà con il nostro sguardo particolare, con la lente dei nostri valori.

Cerchiamo di comunicare un fatto

così come è accaduto, ma sottolineiamo sempre il nostro punto di vista. Verifichiamo con scrupolo le fonti perché in tempi in cui anche l'accesso all'informazione è globalizzato, e le maglie della rete di protezione allentate, il pericolo di fake news è sempre dietro l'angolo.

Se una notizia non ci convince, o al momento di andare in onda non ha ottenuto tutte le verifiche, semplicemente non la diamo.

Non ci piacciono le scorciatoie: puntiamo a essere la televisione dei contenuti e dunque competenza, approfondimento, correttezza sono per noi imprescindibili.



Il nostro linguaggio è semplice, garbato, non esasperato o gridato; ed è apprezzato ogni giorno dai nostri telespettatori, in Italia e da qualche tempo anche all'estero.

Ciò che mi preme e a cui tutti puntiamo è che l'emittente possa sempre più entrare in condivisione con il pubblico. Non consideriamo il dato di ascolto come numero, ma guardiamo alla singola persona che trova nel nostro canale una fonte di arricchimento. Share per noi vuol dire innanzitutto condivisione.

Sentiamo la responsabilità di percorrere un cammino fianco a fianco con i nostri telespettatori, affrancandoci da qualsiasi presunzione di onnipotenza e mettendo umilmente le nostre capacità al servizio del bene comune".

Le novità del palinsesto 2019-2020

I programmi: attenzione rinnovata ai programmi di promozione del bene comune: 'Benedetta economia', che racconta un'economia più giusta ed etica; la serie 'Maestri', un viaggio lungo l'Italia alla riscoperta di una figura fondamentale non solo dell'istruzione pubblica ma anche della vita di una persona.

Dopo 'Padre nostro' e 'Ave Maria', si completa quest'anno la trilogia sulle preghiere con 'Io credo', sempre con l'intervento di Papa Francesco in ogni puntata.

L'informazione: accogliendo una richiesta che da anni arrivava con insistenza dal mondo laico ed ecclesiale, nella stagione in corso il Tg2000 andrà in onda anche la domenica con due appuntamenti. Telegiornale quindi sette giorni su sette, dal lunedì al sabato con tre edizioni quotidiane: alle 12.00, alle 18.30, e alle 20.30.

Da qualche mese è stato inaugurato anche un *Ufficio di corrispondenza a Gerusalemme*, che apre una finestra fissa sul Medio Oriente. ■

Esempi Catechistici Jesus

L'Editrice Domenicana Italiana ha pubblicato nell'arco di una ventina d'anni una raccolta, realizzata dal somasco p. Giuseppe Valsecchi, composta da esempi, aneddoti, brevi agiografie, un aiuto per la predicazione e la catechesi.

I destinatari sono perciò catechisti e preti. P. Valsecchi ha raccolto il testimone di p. Pietro Righetto, anch'egli somasco, e ha offerto il suo contributo alla rivista «Esempi catechistici Jesus» con la compilazione di trenta volumetti.

Questi i temi in ordine di pubblicazione:

Il Rosario, n. 102/2002. *La vocazione*, n. 104/2002. *Gesù che perdona. Il sacramento della riconciliazione*, 2003. *Il Decalogo I° Comandamenti I-IV*, n. 112/2004. *Il Decalogo II° Comandamenti V-X*, n. 113/2004. *Jesus Eucaristia. Fate questo in memoria di me*, n. 116/2006. *La Vergine Maria*, n. 161/2014. *Il mistero della sofferenza*, n. 162/2014. *I poveri. Sacramento di Cristo in mezzo a noi*, n. 163/2014. *La vocazione a servire Dio e i fratelli*, n. 164/2014. *Avvento e Natale*, n. 165/2014. *La preghiera*, n. 166/2015. *La vita consacrata*, n. 167/2015. *Santi Fondatori*, n. 168/2015. *La vita eterna*, n. 169/2015. *Santi Religiosi*, n. 170/2015. *La Parola di Dio*, n. 171/2016. *Il perdono*, n. 172/2016. *Guardiamo ai Santi*, n. 173/2016.

Le opere di misericordia, n. 174/2016. *La vita nascente*, n. 175/2016. *La croce*, n. 176/2017. *La castità*, n. 177/2017. *La vita missionaria*, n. 178/2017. *Il presbitero*, n. 179/2017. *La famiglia*, n. 180/2017. *Quaresima-Pasqua*, n. 181/2018. *Devozione alla Madonna*, n. 182/2018. *Testimoni di Dio Carità*, n. 183/2018. *Vita di consacrazione*, n. 184/2018.

Gli argomenti, molto vari, riguardano aspetti della vita cristiana.

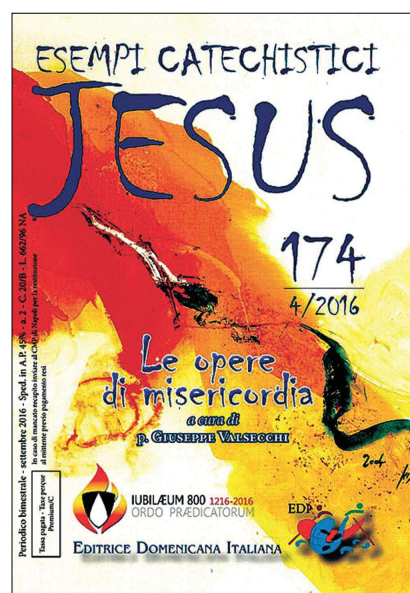
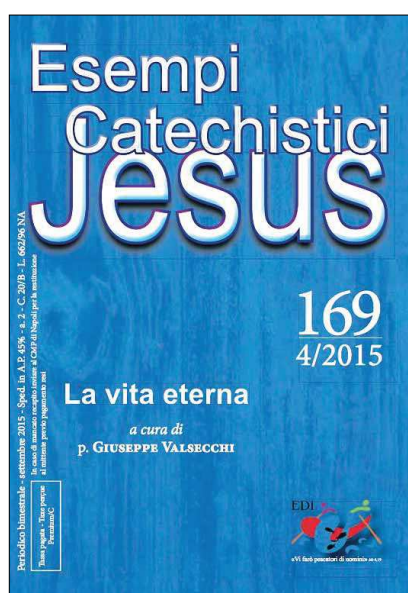
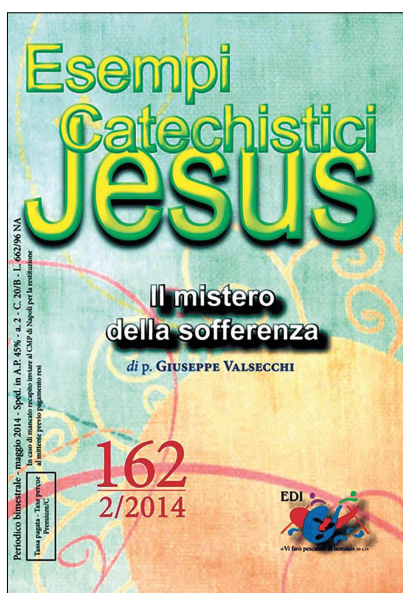
Ognuno di essi si configura come una raccolta a tema di detti, racconti, aneddoti, esempi e testimonianze. Sono testi preziosi che supportano la catechesi e la predicazione e l'arricchiscono di elementi, di avvenimenti e persone molto vicine alla quotidianità della vita. Si sa bene quanto l'esempio conti nella psicologia, nella educazione e nella catechesi.

Sono destinati a tutti i battezzati; ma possono essere indirizzati a tutti gli uomini di buona volontà.

I numeri della rivista sono ancora disponibili presso l'Editrice Domenicana Italiana. L'elenco è disponibile sul sito web dell'editrice, dalla quale è possibile anche acquistarli.

p. Giuseppe Piccinno

direttore Editrice Domenicana Italiana



Milano – La cripta del Santo Sepolcro e san Girolamo

Grande rilievo a livello non solo regionale è stato dato il 22 luglio scorso alla inaugurazione del restauro della cripta della chiesa del Santo Sepolcro (situata a Milano in piazza San Sepolcro, luogo di battesimo del fascio mussoliniano, giusto un secolo fa).

L'importanza della chiesa (parte integrante della pinacoteca-biblioteca Ambrosiana) si impone per diversi motivi.

Nata al centro della città, sui resti del foro romano, nel punto di incontro del cardo e del decumano, la chiesa è dedicata, tre decenni dopo il Mille, alla santa Trinità e un secolo dopo - in coincidenza con le prime spedizioni in Terra Santa - al Santo Sepolcro, un cui esemplare simile viene trasportato nella chiesa.

I restauri della cripta (che in realtà è la chiesa ipogea più antica di Milano) hanno permesso la scoperta di lastre romane nel pavimento e il ripristino di pregevoli decorazioni e pitture tre-quattrocentesche.

Prima di assurgere alla fama di luogo di devozione frequentato da san Carlo Borromeo che vi andava spesso a pregare, di giorno e di notte, la chiesa ipogea di "San Sepolcro" è stata, prima della riforma tridentina, luogo di assistenza per malati poveri, forse anche sede provvisoria di avvio della prima scuola milanese di catechismo, del prete Castellino di Castello (nativo di Menaggio) e poi rifugio, per alcune settimane, del gruppo di orfani arrivato con san Girolamo nella città meneghina. Le biografie del nostro santo fissano alla fine del 1533, e con il permesso del vescovo di Bergamo, l'arrivo a Milano di san Girolamo. *"Ebbe, con i suoi trentacinque orfani, il primo alloggio nella cripta della chiesa del Santo Sepolcro. Si adattò a vivere e ad avere come giaciglio per sé e per i ragazzi un poco di paglia"* (Giovanni Bonacina).

Passò successivamente al disabitato ospedale di San Martino, da cui derivarono per secoli "i Martinitt".



Genova-Nervi

Professione Solenne del giovane somasco fr. Cleto Bonasia

Sabato 14 settembre, festa dell'Esaltazione della Croce, presso la parrocchia Santa Maria Assunta di Genova-Nervi, il giovane religioso Cleto Maria Bonasia ha emesso i voti perpetui di povertà, castità e obbedienza, nelle mani del Preposito generale P. José Antonio Sepúlveda. Con la Professione solenne, fr. Cleto si è consacrato per sempre al servizio di Dio e della Chiesa e si è inserito definitivamente nella Congregazione dei Padri Somaschi. Nella celebrazione eucaristica è risuonato più volte il riferimento al carisma specifico della Famiglia religiosa somasca, sull'esempio del Fondatore. Cleto continuerà a seguire le orme di san Girolamo Emiliani, specialmente nel servizio ai piccoli, alla gioventù e ai poveri. Originario di Bitonto, in Puglia, ha svolto, con entusiasmo e generosità, un anno di apostolato presso il Collegio Emiliani di Nervi, operando in particolare nella Scuola Secondaria di primo grado e nell'animazione liturgica, catechistica e giovanile nella parrocchia dell'Assunta. Alla celebrazione per la Professione hanno partecipato il padre provinciale p. Fortunato Romeo e numerosi confratelli somaschi, giunti da diverse comunità dell'Italia. I familiari sono arrivati insieme al loro parroco e a tanti amici della sua comunità parrocchiale.

Gli ospitanti, ovvero i parrocchiani dell'Assunta, hanno vissuto questo evento di grazia, guidati dal parroco che ha coordinato tutto con cura. I ministranti e il coro hanno reso la celebrazione veramente solenne, bella e partecipata, in un clima di profonda preghiera, colma di gratitudine al Signore per il dono ricevuto. C'erano diversi insegnanti e alunni dell'Emiliani e molti amici. Hanno preso parte le suore, delle comunità presenti nel territorio: è stata una vera esperienza ecclesiale. Perché tale gioia potesse essere condivisa, Cleto ha scelto di non ricevere regali, proponendo la possibilità di contribuire ad un unico regalo, destinato alla comunità parrocchiale somasca di Borong, della diocesi di Ruteng, in Indonesia. L'isola di Flores, in cui si trova la comunità somasca, è tra le più povere dell'arcipelago indonesiano. Con i fondi raccolti, si potrà costruire un pozzo per attingere acqua. L'accesso all'acqua potabile è, infatti, particolarmente difficoltoso per questa popolazione. Cleto ora è a Roma per concludere gli studi di teologia, presso l'Università del Laterano. Maria Madre degli orfani, prenda per mano Cleto, affinché la sua vita sia segno e strumento dell'amore di Dio verso tutti!

P. Ignazio Argiolas



Vice-Provincia del Brasile

Esercizi spirituali

Da lunedì 1° luglio a venerdì 5 luglio 2019 i religiosi della Viceprovincia del Brasile si sono riuniti nella città di São Roque, Stato di San Paolo per gli esercizi Spirituali annuali.



Settimana Socio-pedagogica

Dal 15 al 19 luglio 2019 è stata realizzata nella Comunità Somasca di Presidente Epitácio la Settimana Socio-pedagogica somasca.

Hanno partecipato di questa bella attività rappresentanti delle nostre Opere di Uberaba, Santo André e Presidente Epitácio.

Punti di riflessione sono stati: storia delle opere somasche; aspetti psicologici e spiritualità.

L'incontro, ben riuscito per l'interesse e il numero dei partecipanti, è stato coordinato da frater Evandro Tesini.



Provincia Andina

Traslazione delle ceneri di p. Alvise Zago

Domenica 20 ottobre, Giornata Missionaria Mondiale, a Bogotà (Colombia), con una concelebrazione eucaristica speciale, presieduta dal provinciale, p. Antonio Formenti, alla presenza di numerosi parrocchiani, abbiamo ringraziato il Signore per il regalo e la vita del nostro carissimo p. Alvise Zago, deceduto nel 2015. Le sue ceneri sono state deposte nella cappella della comunità Centro san Jerònimo Miani. Il suo ricordo rimarrà come stimolo e forza nei nostri cuori.



Provincia delle Filippine - Indonesia

Professioni solenni

Domenica 8 settembre 2019, alle ore 16.00, nella cappella del seminario somasco "Mons. Giovanni Ferro crs" di Maumere, Isola di Flores (Indonesia), alla presenza del Preposito provinciale delle Filippine p. Angeles Javier San José e di tutti i confratelli della comunità, due religiosi, frater Ignasius Hampur e frater Jefrianus Nele, si sono donati totalmente e per sempre al Signore con i Voti solenni.

Il Signore accolga il dono generoso della loro vita e li benedica, Maria Madre degli Orfani e san Girolamo li accompagnino con la loro protezione.





Provincia dell'India **Delegazione Sri Lanka** *Ordinazione diaconale*

Domenica 21 luglio, alle ore 17.30, nella cappella della nostra Casa religiosa St. Joseph's Boys Centre di Kandy (Sri Lanka), i nostri religiosi don Anthony Royal Fernando e don Pradeep Nishantha Dias, alla presenza della Comunità religiosa somasca, hanno ricevuto l'ordinazione diaconale. Vescovo ordinante è stato mons. Joseph Vianney y Fernando, vescovo di Kandy.

Consacrazione della cappella

La nostra Casa Miani Nagar di Thannamunai, nello Sri Lanka costruita dopo il grande disastro dello tsunami del 2004, accoglie bambini e ragazzi bisognosi di aiuto e gestisce una scuola tecnica di grande importanza per la zona.

La cappella della Casa religiosa non era ancora stata consacrata e lunedì 22 luglio 2019 alle ore 17.30 ha provveduto a consacrarla mons. Joseph Ponniah, vescovo di Batticaloa, concelebrante P. Joseph Thambi Kakumanu Preposito provinciale dalle Provincia somasca dell'India.



Provincia d'Italia **Delegazione della Nigeria** *Professione solenne*

Mercoledì 10 agosto alle ore 10.00, nella cappella del Somascan Fathers Seminary di Enugu GRA (Nigeria), davanti al Preposito provinciale p. Fortunato Romeo, con la partecipazione dei religiosi della Delegazione, dei parenti e amici, durante la solenne concelebrazione eucaristica, i religiosi somaschi Oladeji Segun Sylvester, Nwosu Albert Nnaemeka e Nwankwo Uchenna Christian hanno emesso la Professione solenne entrando così a far parte in perpetuo della Famiglia somasca. Auguriamo loro di vivere ogni giorno la donazione definitiva al Signore con il medesimo entusiasmo di oggi. Li affidiamo alla protezione di Maria Madre degli Orfani.

Provincia d'Italia - Delegazione della Nigeria

Professione solenne e Ordinazione diaconale

L'8 settembre 2019 a Somasca, nella Basilica di San Girolamo, durante la celebrazione eucaristica domenicale delle ore 17.00, il somasco Christopher Chukwuemeka Uche, religioso nigeriano della Casa san Girolamo di Somasca, ha emesso la Professione solenne davanti al padre Provinciale p. Fortunato Romeo, entrando a far parte definitivamente del nostro Ordine religioso.

Il giorno 27 settembre, solennità di Maria Madre degli Orfani, durante la solenne concelebrazione delle ore 17.00, lo stesso religioso ha ricevuto il Sacro Ordine del Diaconato da parte del vescovo somasco p. Franco Moscone crs. Don Christopher è stato festeggiato dai confratelli di Casa Madre e delle Case religiose di Somasca, oltre che da religiosi e amici nigeriani presenti in Italia.



Provincia d'Italia - Commissariato U.S.A.

Professione solenne

Venerdì 4 ottobre 2019, alle ore 18.00, nella Basilica dei Santi Bonifacio e Alessio all'Aventino in Roma, durante la concelebrazione eucaristica, davanti al Vicario generale p. Junar G. Enorme, al Preposito provinciale e ai religiosi delle Comunità somasche, del Commissariato USA, della città di Roma e di parenti e amici, il nostro confratello fr. David Antonio Romero Rodas, del Commissariato degli Stati Uniti, ha emesso la sua Professione perpetua di voti solenni entrando così a far parte definitivamente dell'Ordine somasco. Il Signore accolga l'offerta della sua vita e lo colmi delle sue benedizioni; noi lo affidiamo alla custodia della Madre degli Orfani e di san Girolamo.



Somasca

Restauri al castello

I restauri della via delle cappelle di san Girolamo hanno interessato, nella fase finale, "il castello", delimitato dalla cappella di sant'Ambrogio e dalla torre, dove visse con i suoi orfani, e alla fine si ammalò prima di morire, san Girolamo.

La storia del castello (o rocca di Vercurago), manzonianamente detto dell'Innominato, è una storia del tutto militare, fino a san Girolamo. All'origine è forse una torre di segnalazione di un sistema di fortificazione carolingio; acquisito dalla Repubblica veneta nel 1454, demolito definitivamente nel 1509, il castello diventa dimora di san Girolamo e poi sede della sua Compagnia dei servi dei poveri.



Flash



Lettera pastorale del vescovo Moscone

In elegante edizione (con un Van Gogh in copertina) è uscita la prima lettera pastorale, con le linee pastorali 2019-2020, del vescovo di Manfredonia-Vieste-San Giovanni Rotondo p. Franco Moscone, somasco. Il testo, in 142 pagine, e datato 31 agosto 2019, festa della Madonna sipontina, ha come argomento "Educare è generare nella misericordia". È diviso in tre parti, con la terza parte che offre sei articolati strumenti di lavoro per la programmazione pastorale.



Provincia di Spagna - Ordinazione diaconale

Domenica 13 ottobre 2019, alle ore 12.00, nella cappella del Colegio Apóstol Santiago di Aranjuez - Madrid (Spagna), alla presenza del p. Provinciale e dei confratelli della Comunità e della provincia, il nostro confratello don Ambrosius Turuk, religioso della Delegazione Provinciale dell'Indonesia, ha ricevuto il sacro Ordine del diaconato.

Vescovo consacrante è stato mons. Ginés García Beltrán, vescovo della diocesi di Getafe.

Il Signore accompagni il servizio alla Chiesa e ai poveri di questo nostro confratello, san Girolamo lo protegga e Maria Madre degli Orfani sia la sua guida.



In memoria

P. Giacomo Ghu

È morto il 31 agosto 2019 all'ospedale di Chivasso (TO), dove si era recato per uno degli "allarmi di salute" non rari negli ultimi tempi per lui, che ha gestito con dignità, fede e sorriso sul volto il decadere fisico avviatosi qualche anno addietro. Ligure dell'estremo Ponente, nato ad Arma di Taggia nel novembre del 1941, padre Giacomo, figlio unico (con papà virtuosamente a carico, nelle proprie comunità religiose, negli anni 80 e 90), dopo un biennio nel seminario diocesano di Ventimiglia, accosta i Padri Somaschi grazie a p. De Marchi che lo conduce a Casale Monferrato (AL).

Sosta pochi mesi al collegio Trevisio, e poi, per quasi quattro anni, è a Cherasco, da dove prosegue secondo l'iter fissato: noviziato a Somasca, studi liceali a Camino Monferrato, poi ancora a Cherasco (due anni di esperienza pratica) e a Magenta per la teologia. Anche per p. Giacomo sono scoccati, a giugno scorso, i cinquant'anni di ordinazione sacerdotale ricevuta nel paese natale da mons. Verardo, vescovo di Ventimiglia. E non ha fatto in tempo a ricordare a fine di settembre 2019, i sessant'anni di vita religiosa.

Da prete inizia a "servire" ancora a Cherasco, nel seminario-collegio vocazionale. Quattro anni dopo arriva nel centro del Piemonte dove rimane per alcuni decenni: un anno a San Mauro Torinese e poi a Torino al Fioccardo, "parrocchia eletta" per ventidue anni complessivi (tra il 1974 e il 1999): quattro come viceparroco, e poi diciotto come parroco, con un intervallo "pesante" a Rapallo (1990-93), accettato con grande spirito di obbedienza.

Nel 1999 ritorna nella zona di San Mauro - San Francesco al Campo che (a parte un anno ancora a Rapallo) non abbandona più.

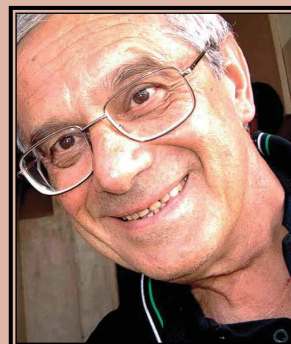
Oltre gli anni di parrocchia a Torino, di collaboratore parrocchiale (a San Mauro) e vicario e co-parroco a San Francesco al Campo (2009-2019) e di vicario zonale a Torino, si contano anche quelli come superiore, a Torino e Rapallo, e come consigliere provinciale (tre trienni e un quadriennio tra il 1981 e il 2009).

I molti incarichi avuti, elettivi e di nomina, fanno di lui un religioso di obbedienza e di fedeltà serena e seria alla Congregazione e alla Chiesa locale; una persona che - come ha ben ricostruito p. Fabrizio Macchi nella omelia dei funerali a San Mauro - ha ritagliato giorno dopo giorno il programma di vita interiore e lo stile di azione sul motto di sant'Ignazio di Loyola "Sentire con la Chiesa".

È stato "figlio della Chiesa e del Concilio Vaticano II" - è stato ribadito - non solo per ragioni anagrafiche o per i punti di riferimento legati all'ambiente torinese (i cardinali Pellegrino e Ballestrero, i vescovi Bettazzi e il brasiliano Câmara, il santo vescovo Romero; e ovviamente i papi della sua vita).

Ma soprattutto lo è stato per il raccordo che ha operato tra le sue capacità personali (espressive, musicali, grafiche, organizzativo-pastorali), e i capisaldi del rinnovamento conciliare: centralità della Parola di Dio e della liturgia eucaristica, acquisizioni progressive della musica sacra, sano protagonismo del laicato, approfondimento della spiritualità familiare.

La cura costante e l'originalità, di contenuti e di forme, impresse al periodico "Comunità" del Fioccardo e a "Vita Somasca" (dal 1987 per quasi vent'anni) sono testimonianza d'archivio (anche "elettronico"), ma prima di tutto documento che rimanda a una vita che ha realmente visto al cuore di ogni attività, dopo Dio, i piccoli, i malati, la gente che cercava la fede e un po' di felicità.



In memoria



P. Oliviero Elastici

Si è spento al “Brotzu” di Cagliari il 14 settembre 2019, p. Oliviero Elastici, lodigiano di origine e di istruzione scolastica (e anche con una breve esperienza nel seminario diocesano).

È nato l’8 giugno 1947 a Bargano di Villanova del Sillaro, secondo di quattro figli di una famiglia in cui presto è mancato il papà.

È approdato in Piemonte per la “leva” prestata a Casale Monferrato (AL).

In terra sabauda è rimasto per oltre 30 anni e lì si è strutturata la sua solida formazione umana e cristiana.

Emette i voti temporanei a Somasca nel 1974, quelli solenni nel gennaio 1978 e riceve, nel giugno 1979, l’ordinazione sacerdotale nel paese natale, dal vescovo milanese Giacomo Biffi (poi cardinale a Bologna).

Il suo servizio inizia guidando a San Mauro Torinese il settore degli aspiranti in prova nel seminario; poi, con il primo incarico di superiore nella stessa sede (1984-87), aggiunge quello della direzione della casa di preghiera e di incontri di formazione cristiana. Dal 1987 al 1990 dirige la scuola media somasca di Cherasco (Cuneo), chiamata collegio vocazionale.

È poi parroco per tre anni nel quartiere torinese del Fioccardo, offrendosi alla parrocchia come guida sicura e serena, con la semplicità che lo caratterizza, non disgiunta dalla accortezza, e con buon (e sobrio) gusto nella scelta di ciò che è bello, ordinato e utile alla comunità.

Poi ritorna là da dove era partito come prete, a San Mauro Torinese: qui è superiore della casa di preghiera e vicario provinciale.

A dicembre del 1995 diventa superiore della Provincia ligure-piemontese.

Sono oltre nove anni impegnativi di provincialato, con comunità, in Italia, in ricerca di sviluppi nuovi di apostolato; con la gestione di attività in grande crescita in India-Sri Lanka e con la fatica della fondazione in Polonia.

Prova sulla sua pelle cosa significa, nella fede, che “il peso del Signore è leggero”. Arriva a Elmas, in Sardegna, nel 2005, offrendo i suoi ultimi due anni di superiore locale (2005-07) e aiutando le parrocchie vicine, quella di Assemini in particolare, di cui è viceparroco dal 2007 al 2018.

Senza esibizione ma con costanza, cura lo splendore della casa e uno stile di accoglienza idoneo per chi va a cercare amicizia e pace nella comunità religiosa.

E soprattutto offre una testimonianza di amore a Dio e al prossimo, nella gioia e nel dolore, nella pena e nella speranza, sapendo che “sia in vita che in morte siamo sempre del Signore”.

Alla parrocchia di San Pietro ad Assemini dedica passione e tempo, negli undici anni di servizio; vi rinuncia solo per imposizione della malattia, che lo “inchioda” in varie forme ma lo rende “vittorioso” nella coerenza con i valori del Vangelo che lui ha sempre proclamato.

Le esequie celebrate proprio ad Assemini mostrano quanto è profondo il legame con la gente del paese. Le spoglie di p. Oliviero sono custodite nel cimitero di Bargano, la parrocchia nativa.

P. Giovanbattista Almini

È morto all'ospedale di Magenta (MI) il 18 ottobre 2019, dopo una breve degenza e dopo un lungo periodo di infermità (privazione degli arti inferiori), che ha affrontato con coraggio, pazienza e fede, sorretto anche dalle affettuose cure della sorella, familiari, confratelli e amici. Nato ad Abbiategrasso (MI) il 1° maggio 1943, trascorre in famiglia e in parrocchia l'infanzia e la giovinezza, studiando, lavorando e propiziando la maturazione di una "vocazione" che sentiva di avere.

A 21 anni accosta i Padri Somaschi e si accinge a un lavoro formativo di oltre dieci anni; emette i primi voti religiosi nel 1967, quelli definitivi nel 1973.

L'età, l'impegno dello studio, il tumulto ideologico degli anni del dopo Concilio Vaticano II influiscono sul suo percorso, aprendolo però anche a una forte amicizia fraterna. Sacerdote il 29 giugno dell'anno santo 1975, per le mani di Paolo VI, vive i primi quattro anni di sacerdozio al Collegio Gallio di Como, con un intensissimo lavoro come insegnante di religione e direttore spirituale, apprezzato da tutti e rimpianto in seguito da molti. Poi, dopo due anni nella casa di Corbetta, per una serie di motivi valutati coscienziosamente dai responsabili della Provincia religiosa e della Diocesi milanese, gli viene assegnato l'impegno pastorale all'istituto geriatrico Golgi di Abbiategrasso, forse con l'intenzione che sia provvisorio.

Lo mantiene invece per oltre 30 anni, pieno di "zelo per la casa del Signore", con cui avvolge tutti e tutto; mette a frutto ciò che della carità di san Girolamo ha appreso. Vive così, per anni, assente dal corpo della Congregazione ma non lontano dalla spiritualità dei Somaschi, che lo hanno sempre considerato fratello e accolto, a Somasca, a casa sua, nel 2017-18. I funerali, svoltisi ad Abbiategrasso (dove pure è sepolto) e partecipati da molti preti e fedeli, hanno mostrato quanto sia stato profondo e fruttuoso il suo apostolato che ha riguardato medici, personale ospedaliero, religiose collaboratrici, e una rete di volontari e simpatizzanti del "Golgi", l'istituzione sociale-caritativa abbiatense per eccellenza. Soprattutto la sua azione ha segnato fortemente di bene, di misericordia e vicinanza - attraverso i sacramenti e l'intensa devozione alla Madonna - i tanti malati incontrati e seguiti, come ha attestato anche un pubblico personale messaggio dell'arcivescovo di Milano.

Ricordiamo inoltre

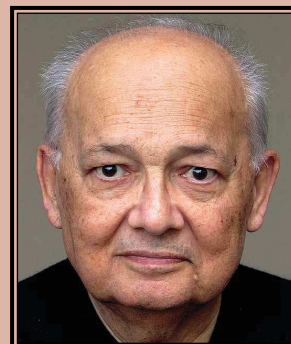
Il 12 settembre, è deceduto, in Australia, il signor **Karlo Kucic** di anni 88, fratello di padre Luigi, della Comunità di Tagaytay (Filippine).

I funerali sono stati celebrati il 24 settembre nella Chiesa Cattolica di Queanbeyan, vicino a Canberra, officiati da p. Luigi.

Domenica 15 settembre 2019 è mancato il signor **Pietro Zago**, di anni 84, fratello di padre Alessio, della comunità di Corbetta e di padre Alvise († Bogotá, Colombia 01.05.2015) e zio materno di padre Walter Persico, della comunità di Casa san Girolamo in Somasca. I funerali sono stati celebrati giovedì 19 settembre alle ore 15,30 nella chiesa parrocchiale di San Bartolomeo in San Bartolomeo di Piave (TV).

Sabato 5 ottobre 2019, è deceduto il signor **Valentino Formenti**, di anni 84, fratello di padre Antonio, Preposito provinciale della Provincia Andina.

I funerali sono stati celebrati lunedì 7 ottobre alle ore 15,00 nella chiesa parrocchiale dei Santi Margherita e Simpliciano in Beverate di Brivio (LC).



Recensioni



DOVE DIO RESPIRA DI NASCOSTO - Tra le pagine dei grandi classici

Paolo Alliata - pp. 158 - Ponte alle grazie, 2018

Lo schema seguito dal prete milanese - 48 anni - nei venti episodi evangelici, distribuiti nelle quattro scene del libro, è di solito questo: una pagina o due di letteratura o di cronaca storica oppure un passaggio filmico che introduce l'omelia su uno squarcio di vita del Signore. Ma la pagina classica non è l'esempio o il pretesto per far passare, quasi impunemente, le parole di Gesù. È molto più stretto il legame che viene intravisto tra il mistero di vivere che l'arte dei grandi classici esplora e la forza di vivere il mistero (senza esserne schiacciati) che la predicazione di Gesù infonde nel cuore di gioia di ogni persona. "Belli e coraggiosi di fronte al drago (del mito)", dice Rilke (p. 109) e don Paolo passa naturalmente al cuore ampio, generoso e fiducioso nella vita a cui si rivolge il Gesù delle parabole luminose e dei gesti larghi.

In *Joyeux Noël*, film del 2005, si ricostruisce l'incontro, propiziato dalle note di *Stille Nacht* nel Natale dell'inizio della prima guerra mondiale, tra tedeschi e inglesi che si logorano nelle trincee. "Anche il nostro - osserva tranquillo il don - è un mondo che le trincee le conosce bene" (p. 55). Pure Dio, nella notte di Natale, esce dalla trincea in cui avrebbe voluto chiuderlo per sempre l'autorità religiosa e va a stanare i pastori relegati nei loro fossati fuori della città. E così - è la predica di Natale - soldati, pastori e angeli cantano la gloria di Dio dilagata nella pace che travolge muri e steccati.



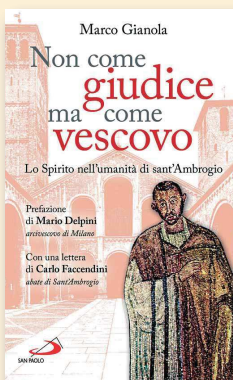
RIMESSI IN VIAGGIO - Immagini di una Chiesa che verrà

Giuliano Zanchi - pp. 242 - Vita e Pensiero, 2018

Un prete colto (il segretario della "Fondazione Adriano Bernareggi", di Bergamo), ricco di una profonda visione complessiva delle cose e armato di una piacevolissima multi-terminologia, discorre senza sconti della generale situazione religiosa precaria, riflessa anche in una diocesi che sembra a fatica "tenere", quale è quella orobica.

Riesce però a non irritare (anzi a elogiare) i preti ruspanti e i laici consapevoli, oggi sul campo con intelligenza e tenacia (e deprimenti risultati); e immagina una Chiesa futura, specchiata interamente nelle intuizioni irrealizzate del Concilio Vaticano II, per arrivare alla quale offre una "transizione" ragionata di strumenti e traguardi.

Questo è il libro, di una seria collana editoriale della "Cattolica", che affronta in 90 temi (dal "cristianesimo che si pensa" allo "oratorio") di sei capitoli le richieste odierne.



NON COME GIUDICE MA COME VESCOVO

Lo Spirito nell'umanità di sant'Ambrogio

Marco Gianola - pp. 188 - San Paolo, 2018

Ambrosiano è il rito - debitore ad Ambrogio - della diocesi di Milano, la quale, anche per questo e con il suo "clero ambrosiano", si presenta talora con toni autocelebrativi. Ma l'aggettivo, con consapevole ironia, ha timbrato anche ciò che è laicamente caratteristico di Milano: perfino il carnevale. Il vezzo parte da lontano, con questo vescovo, romano per le origini (anche se lui nasce a Treviri in Germania, forse nel 333-334) e per la formazione, propria di una ricca famiglia senatoria della "gens Aurelia".

Dopo 25 anni di studi a Roma, è avvocato imperiale a Sirmio (in Serbia) e, nel 370, a Milano, sede rilevante dell'Impero, è governatore di due province, Liguria ed Emilia. Dopo quattro anni di reggenza saggia, arriva imprevista per il quarantenne "uomo di mondo", di famiglia cristiana ma catecumeno, l'acclamazione a vescovo da parte del popolo milanese in subbuglio. In merito cronache attendibili e leggende si intrecciano. È certo che "entra in chiesa come governatore e ne esce come pastore", realizzando una profezia di qualche anno prima: "Va' a Milano e comportati non come giudice ma come vescovo". Battezzato e, una settimana dopo (il 7 dicembre 374), consacrato vescovo, Ambrogio è per 23 anni pastore di Milano, "uomo di Dio" e "uomo tra

Dio e il mondo”. “È padre del cristianesimo milanese, non fondatore, ma custode di una religiosità ereditata, di chiara matrice orientale, e propositore di diverse novità da cui è nata la tradizione ambrosiana”. Così conclude il libro (con 32 pagine di note) il prete lecchese che ha inteso soddisfare un desiderio di papa Benedetto, espresso nel 2015: avere un testo che presenti l'umanità di Ambrogio.

GINO BARTALI - Una bici contro il fascismo

Alberto Toscano - pref. G. Mura - pp. 200 - Baldini e Castoldi, 2019

Con la traccia di italiano, assegnata alla maturità 2019, sulla figura di Bartali, “Gino il pio”, “ciclista di ferro”, storia, politica e fede cristiana del pre e post seconda guerra mondiale hanno assunto un rilievo educativo e culturale. Pubblicato in francese da un giornalista novarese stabilitosi a Parigi, il libro lascia esplodere l'ammirazione transalpina per Bartali, vincitore applaudito di due Tour “storici”. Nato il 18 luglio 1914 a Firenze (dove muore il 5 maggio del 2000) Bartali è l'uomo dei 700.000 km. coperti in bici, delle quasi mille competizioni affrontate (quasi duecento delle quali vinte) e degli 800 ebrei salvati nel biennio 1943-44. Ai difficili momenti politici si legano le sue imprese più prestigiose, nello sport e nella vita. Nel 1938 - anno della più becera retorica nazionalista culminata a settembre con le infami leggi razziali - dopo la vittoria azzurra a Parigi a giugno ai mondiali di calcio con spreco di saluti e osanna fascisti, Bartali, che ha sempre rifiutato tessere, distintivi ed elogi fascisti, chiude in maglia gialla il Tour, il 1° agosto, concedendosi un segno di croce (invece del saluto col braccio teso) accuratamente ignorato in Italia. E dieci anni dopo, nel luglio dell'attentato a Togliatti, in pieno pericolo di guerra di piazza, incanta, a 34 anni, rivoluzionari italiani e tifosi francesi con le scalate alpine strepitose che lo portano a stravincedere il tour. È “la più bella avventura della vita”, dice Bartali, che mantiene poi nel segreto per 50 anni quanto ha compiuto nella lunga spola di “finto allenamento” tra Firenze e Assisi per contribuire, all'insaputa della moglie, a rendere efficaci le reti clandestine di decisivo aiuto ad ebrei e antifascisti create, da parte cattolica, dal cardinale fiorentino Dalla Costa e dal vescovo umbro Nicolini.

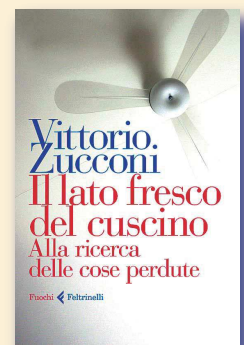
Tutti i titoli (in mitica rivalità con Fausto Coppi) vanno in secondo piano rispetto a quello di “Giusto tra le nazioni” datogli dal Memoriale Yad Vashem di Gerusalemme nel 2013 e a quello di “cittadino onorario” dello stato di Israele.

IL LATO FRESCO DEL CUSCINO - Alla ricerca delle cose perdute

Vittorio Zucconi - pp. 236 - Feltrinelli, 2018

Questo è l'ultimo libro di Zucconi, uscito l'anno prima della morte (avvenuta nel maggio 2019). Figlio d'arte (un grande giornalista e creatore di personaggi il padre Guglielmo), nato nel 1944, comincia da precario e poi scala, in importanti testate italiane, le sedi politiche di Bruxelles, Tokio, Mosca e Parigi, per finire a Washington, dove i figli italo-americani (da moglie bergamasca) lo hanno reso nonno. Il libro è autobiografico, sull'orma di oggetti evocativi che hanno targato gli anni di vita e di lavoro: la Olivetti 22 del padre che tichettava di sera tardi e che costringeva all'insonnia il figlio (perciò a caccia del minimo di sollievo sul cuscino); l'auto straborda di merci e persone per pochi giorni di vacanze economicissime al mare; il video registratore occidentale (“il-legale”) che “nel decennio del crollo del muro di Berlino, aveva prima demolito (nella sua famiglia) il muro grigio della televisione russa”; o il vecchio scalagnato charter, noleggiato per i giornalisti dall'aspirante presidente USA per la campagna elettorale, con cui “rischi la vita in migliaia di transumanza nel cuore del Grande Nulla americano, per stare con persone talmente stupide da voler fare il presidente”.

E in casa: le trincee di volumi smantellate, “perché con i libri era tutto chiuso”. “Poi - ultime due righe - mi è venuto voglia di rigirare ancora il cuscino e tutto ricomincia”.





TUTTI I GIORNI IN COMPAGNIA



GANALE
28

sky 157
tivùsat 18
tv2000.it

YouTube, Twitter, Instagram, Facebook, Globe

* In caso di mancato recapito inviare al CMP Romanina per restituzione al mittente previo pagamento resi